IL

# PECCATORE DISPERATO,

Che si rauuede, si pente, e si salua.

OPERA SPIRITVALE.

Del Sig. Canonico..

ANDREA ABBATONIO.

---

DEDICATA

*Al Molt'Illustre, e Molto Reuerendo*

PADRE

D. BERNARDO AGOSTI

Monaco Casinense di S. Procolo di Bologna, & Dottor Collegiato di Sac. Teologia.

IN BOLOGNA, M.DC.LXXVIII.

Per Gioseffo Longhi. *Con Lic. de Super.*

Biblioteca del Principe Fabrichi Roma. 1604.

# MOLT'
# ILLVSTRE,
## E MOLTO
## *REVERENDO PADRE.*

Qualche tempo, che vò sospirando contingenza opportuna, per offerire à Sua Paternità Molto Reuerenda con gl'ossequij della mia diuotione tutto me stesso; e finalmente la sorte propitia hà secondato i miei voti. Li

presento dunque (come primitia di questo mio desiderio) vn' Opera Spirituale, persuadendomi, che, oltre d' essere vscita da penna di virtuoso Soggetto, fregiata anco in fronte del di Lei Nome, debba à guisa del Sole, risorgere (per mezo delle Stampe) più che mai risplendente. Non isdegnerà Sua Paternità Molto Reuerenda con il solito della sua benignità d'aggradire questa, benche picciola, oblazione al suo merito, perche spiccasi da vn'animo tutto diuoto; quale implorandole dall'Altissimo gl'anni di Nestorre,

la supplica anco gradire questo picciol saggio di gratitudine, e di continuare le sue gratie à chi riuerente se li rassegna fino alle ceneri

*Di Sua Pat.ta Molt'Ill.re*
*e Molto Reuer.da*

Bologna li 2. Decembre 1678.

*Deuotiss. & Obligatiss. Serv.*
Natale Doriguzzi.

# INTERLOCVTORI.

La Misericordia.
La Giustitia.
La Pace.
Pascasio Giudice.
Leoncino suo seruo sciocco.
Pasquetta Madre di Leoncino.
Andrea Peccatore.
Astarot, } Demonij.
Balac. }
Nuntio.

7 D 33

# A' LETTORI.

## Andrea Abbatonio.

*CAri Lettori, se sarete diuoti, non haurete riguardo al stile della presente Operetta, da me semplicemente composta; mà al frutto salutare, che si può cauare dall' Opere Spirituali. Li Diuoti, che attendono à ben' oprare, cauano da ogni lettura salutiferi documenti, per acquistarsi quei frutti, che sono il vero mezo per andare à godere la gloria del Paradiso, quale il Signor' Iddio conceda à tutti, e stiano sani.*

Vid. D. Fulgentius Orighettus Cler. Regul. S. Pauli, Pœnitent. pro Eminentiſsimo, ac Reuerendiſsimo D. D. Hieronymo Card. Boncompagno Archiepiſcopo Bononiæ, & Principe.

*Reimprimatur.*

Frater Andreas Rouetta de Brixia Ord. Prædic. Sac. Theol Mag. Vic. S. Officij Bononiæ.

PRO-

# PROLOGO.

O Audienza mia cara; non sò, se hauerete veduto, nè pur'vdito Tragedia così funesta, e lagrimosa, come che questa, che hora si rappresenterà in questa Scena, la quale farà così dolorosa mostra, che trarrà da' vostri petti vn' Etna di sospiri, e dalle pupille vn mare di lagrime. Sarà il Soggetto di essa: vn'ingiusto Giudice, il quale per essere ostinato nel mal fare, non volse acconsentire alle Diuine ispirationi, nè alle riprensioni di due Celesti Donne; mà s'vnisce, e s'affratella con li Diauoli: Per la sua ostinata volontà, ordina Iddio, che li stessi Diauoli se lo portino nell'Inferno in anima, & in corpo. Vedrete ancora in questa istessa Scena vn Giouane disperato della sua salute, che stà quasi per precipitarsi nel Baratro infernale, e perche dà credito alli Documenti delle Celesti Donne, si rauuede, si pente, e si salua. Succesi in vero di prenderne esempio da chi si

si scelerato Peccatore. Iddio ammaza, e perdona à quelli, che veramente dolenti, e contriti si confessano O quanto odia Iddio quegl'ostinati nel peccare, e che vogliono dannarsi à viua forza. L'ostinatione si porta appresso di se danni innumerabili: Chi non lo crede, stia si attento à quel tanto che succederà à Pascasio, il quale per essere ostinato, si precipita con li Diauoli à penare in eterno in quelle pene infernali, ad essi, e suoi seguaci destinate. Attendete à quel tanto, che hora si rappresenta in questo loco; perche, se starete con attentione, cessarà in voi quell'ostinato volere di peccare; e vi farà solleciti in fare quelle penitenze degne di perdono per li vostri peccati; e la Diuina misericordia vi farà meritenoli dell'eterna beatitudine. A Dio Audienza mia cara.

A Dio.

# ATTO PRIMO

## SCENA PRIMA.

*Giustitia sola.*

A Che pensate, ò mortali? Pensate forse ad offendere continuamente Iddio, credendoui di non morire, & essere immortali, perche sete stati creati per l'Immortalità? ò pure vi date a credere, che sopra di voi non vi sia altro Superiore, e che il tutto possiate fare a voglia vostra: non è marauiglia dunque, che peccate senza timore veruno, e di più vi credete, che il peccato sia vn nulla, e le vostre colpe deuino restare impunite, e senza castigo? V'ingannate ò miseri, e meschini, v'ingannate vi dico, perche vi è Iddio, il quale è Padrone del tutto, e come Padrone che egli è, punisce, e castiga non solo l'offese graui, e gli peccati enormi, ma anco castiga, e punisce ogni diretuccio, e colpa leggiera. Iddio, è giusto, & ama la Giustitia, & acciochè la Giustitia sia esercitata, hà creato me, che la Giustitia sono, & hà comandato, che nella Giustitia m'eserciti. Cominciai ad esercitarmi in quel bel principio, che da Dio fù creato la Natura Angelica, la quale per vn superbo

bo volere pretese l'impossibilità, & essa giustamente fù trasformata d'Angeli bellissimi in horribili, e spauentosissimi Diauoli. Il detto talento lo seguitai poi contro il vostro primo Padre, e Madre, li quali furono creati per esser immortali; mà essi per vn morso d'vn vietato pomo, quell'eterna eternità fù conuertita in vna Vita breue, e spauentosa morte. Hauerete già letto nel Vecchio Testamento, che tutto quasi il genere humano, fu sommerso, & annegato da vn Diluuio d'acque per li peccati da essi commessi. La Moglie di Lot non fù anche essa conuertita in vna statua di sale, solo perche volse riuolgersi indietro contro il Diuino precetto. D'gl'altri io narrerei, mà per esser breue li tralascio Di questi, e di tutti gli altri successi, chi n'è stata la Ministra, e l'Esecutrice altri, che io. Se di questi, che sono quasi vn nulla, sono stata così rigorosa. Che farò di quelli enormi, e vituperosi da voi commessi, li quali puzzarano tanto auanti il Trono Diuino? E voi vi credete d'entrarui in Paradiso, senza prima hauergli purgati? Leuateuelo dalla mente, perche non solo io dico à voi, mà a chiunque si sia, purche habbia in se vna minima macchia, non potrà entrare in quella Gloria, se prima non sarà purgata dalle mie mani nel Purgatorio. Viuete dunque con pru-

denza, e con il timor di Dio, se pur non volete purgarlo, con grandissimo vostro dolore in quel penosissimo foco. Se farete a vostro capriccio, sarò forzata ricorrere à Dio, e nel suo cospetto griderò giustitia, giustitia, e per esser lui giusto ordinera che io esserciti la giustitia. Verrò nel mondo all'hora con vn'ardente face ad ardere, e distruggere li peccatori ostinati. Io vado adesso ad essercitarmi altroue in quanto vi hò detto.

## SCENA SECONDA.

*Balac, & Astarot Demonij.*

*Bal.* GIà sapete, ò Astarot mio caro, come è noto anche à tutti li disperati del Cielo, che il genere humano è il più inimico fiero, che noi habbiamo. Quello a dispetto nostro, e à nostro danno possiede, & occupa quelle sedie da noi abbandonate, e derelitte. Auanti la venuta di chi non posso senza mio gran dolore, nominarlo. Quest'huomo ci obbediua, temeua, & adoraua. Il Tributo poi d'obbedienza, e di adoratione, che hora à quello rendono, a noi lo rendeuano. Adesso in vece d obbedirci, & adorarci, ci burla, e ci disprezza; le nostre forze si sono indebolite, e la potenza nostra si è annichilata.

lita. Pensiamo vn poco qualche nuoua inuentione, acciochè questi huomo resti da noi vinto, superato, & abbattuto.

*Ast.* Non posso, ne sò narrarti, quant'ira, e quanto sdegno, e che rabbia hò conceputo in me stesso contro quest'humano genere: se io potessi fargli qualche gran danno, ò dispetto glie lo farei volontieri. O quanto sarebbe bene, se potessimo farlo cadere in disgratia di quello, che di là sù ci hà precipitati.

*Bal.* Pensiamo vn poco à quello, che potemo fare.

*Ast.* Adesso mi è venuta à mente vn astuta inuentione di tentarlo. Lo tentarei d'ambitione, perche è così ambitioso l'huomo, che tentandolo di quella, caderà di sicuro.

*Bal.* Questo è bon pensiero, ma quello, che hora mi souuiene, è assai migliore.

*Ast.* Se è migliore del mio, mettiamelo in essecutione.

*Bal.* L'esperienza è la maestra delle cose: Quella cosa, che è stata più esperimentata, quella è la migliore dell'altre. Già hai veduto con esperienza, che se l'huomo buono prattica con il cattiuo, quel buono diuiene di esso assai peggiore. Non ci è tentatione così potente, come quella della pratica d'vn tristo. Noi non potemo far altro, che tentare, e suggerire. Ma il tristo non solo suggerisce,

37

tisce, è tenta il buono; ma lo sforza a peccare, e l'induce a far quel tanto, che lui vuole, e desidera.

*Ast.* Voi dite il vero, ma che volete dir per questo?

*Bal.* Vorrei dirti, che prendessimo forma humana.

*Ast* Preso, che haueremo forma humana, che vorresti fare con questa trasformatione?

*Bal.* Prenderessimo l'amicitia dell'huomo, & a questo modo sarà nostro senza veruna difficoltà.

*Ast.* Quest è vn'inuentione astuta, mettiamola presto in essecutione.

*Bal* E perche si tarda?

*Ast.* Io son pronto; come faremo?

*Bal.* A chi è stato l'inuentore, che sono stato io; a me si conuiene il fare del Prencipe; & a voi da seruido e, vi contentate?

*Ast* Sono contento, e sodisfatto di quanto voi volete

*Bal.* Quando con il seruire ti sarai domesticato con il Padrone, all'hora starai auertito a qual vitio esso inclinerà, perche all'hora sarà il vero tempo, per tentarlo. Quando vno inclina a qualche cosa, facilmente cade in essa.

*Ast.* Voi, che cosa farete?

*Bal.* Comparso, che sarò da Prencipe; mi domesticarò con tutti; A chi donerò delle robbe, ad altri darò regali ad essi ne-

necessarij, e conuenienti: facendo a questo modo farò il fatto mio. Se il Prencipe si domesticarà con tutti; facilmente ruberà il cuore alli Popoli.

*Ast.* Questo pensiero tuo mi da fu l'humore.

*Bal.* Bisogna auuertire, che l'huomo quando sta inferuorato in orare, non bisogna all'hora di soll. citarsi a tentarlo, perche si accorgerà della tentatioue, & in vece di vincerlo, restaremo noi vinti, e superati.

*Ast.* Così farò.

*Bal.* Quando lo vedremo poi raffreddato alquanto, all'hora cominciaremo a poco, a poco a tentarlo, e così caderà, e sarà nostro.

*Ast.* O pensiero sublime, ò astuta tentatione; Ponemola in esecutione quanto prima.

*Bal.* Andiamo adesso.

## SCENA TERZA.

*Andrea Peccatore.*

CHi può darsi a credere ch'vna bianca, e candida Colomba siasi trasformata in vn negro, e brutto coruo. Vna volta, ero chiamato il diuoto, e lo spirituale; Ma hora mi chiamano il peruerso, & il scelerato peccatore. Tengo di certo, che in questa Città non vi si troui vn'al-

tro

tro à me simile, perche andai per confessarmi, e non trouai vn Confessore, che volesse assoluermi. Iddio dunque non vorrà perdonarmi. Ogni foglia, che io vedo mi sembra vn Diauolo, che voglia portarmesi in anima, & in corpo. Grandemente temo, e spauento, che se muouo il passo, s'apra la terra, e che mi si inghiotta, se seguitarò a viuere in questo modo, in breue tempo terminerà questa mia vita misera, & infelice, perche sarò forzato a precipitarmi in qualche precipitio, per dar fine a questi miei spauentosi pensieri, che tanto mi tormentano, e cosi rigorosamente mi cruciano. Mi souuenisse almeno la Madre di misericordia, ò pure incontrasse qualche buon Religioso, ò qualche timorato di Dio, che con li consegli loro mi liberassero da questi pessimi pensieri, e tormentose tentationi. Voglio esser costante sino a tanto che haurò trouato chi mi consiglierà: trà questo mentre me ne anderò per l'accasato, che mi seruirà per qualche sollieuo.

## SCENA QVARTA.

*La Misericordia.*

SI legge nel vecchio Testamento, che in quel tempo la Diuina Giustitia era rigorosa. Non era più presto caduto l'huo-

huomo nel peccato, che la Giustitia esercitaua rigorosamente l'offitio suo. Io che sono la Misericordia, non ardiuo di comparire in publico, io stauo quel tempo ritirata, e nascosa; venuto poi, che fù il gran Messia, cominciai all'hora a prender forza, e vigore. Se l'huomo auanti la detta venuta commetteua qualche delitto, ò difetto, subito era punito, e castigato: Ma se hoggi pecca, e ripecca, Iddio l'aspetta a penitenza. Vi sono di quelli, che troppo confidano nella Misericordia, li quali, per troppo fidarsi, si dannano, e per quella troppa fidanza peccano, e ripeccano, e moltiplicano li peccati, con speranza di pentirsi nell vltimo di sua vita. Ecco sopragiunti dalla morte, la quale se ne viene all improuiso, e per non hauer tempo a confessarsi, nè a pentirsi, se ne muoiono in peccato mortale, e si precipitano nell'inferno, per mai più vedere la Diuina visione. Vi sono per il contrario di quelli, li quali disperano della salute come Giuda, & altri li quali volsero dannarsi à viua forza. Tutti gli estremi sono vitiosi, tanto chi nulla, quanto, chi troppo si fida. E palese à tutti, che il pietoso Giesù volse morire su la Croce non per altro, che per saluare il genere humano. Se il Figliuolo di Dio è morto per la salute vostra; perche volete diffidare in lui? *Si*

*Deus pro vobis, quis contra vos?* Se dalla vostra ci hauete Iddio, e la sua Santissima Madre, la quale vi si è dichiarata Madre, di che temete? Mi parto, e me ne vado à souuenire vn Pecatore, il quale stà per precipitarsi nella disperatione. Vedrò, se possibile fosse di ridurlo nella strada della salute. Voi in questo mentre restate in pace.

## SCENA QVINTA.

*Pascasio solo.*

IL voler dell'huomo è così ingordo, che mai si satia; quanto più possede, tanto più desidera di possedere; di questo ne posso discorrere, perche lo prouai all'hora, quando che mi ritrouauo in necessità. In quel tempo non mi poteuo satiare di pane, e quando l'haueua, mi pareua quello vna dolcissima viuanda. Hora che sono ascesso in questa dignità mi è cresciuto il volere, e li cibi ordinarij mi nauseano: solo m'appetiscono li buoni e delicati cibi. Il mio volere è desideroso adesso delli palazzi, Ville, Città, e sostanze che possiedono quelli gran Personaggi. Non si fermò il volere d'Alessandro Magno in hauer soggiogato il mondo tutto, ma hauerebbe voluto, che si fosse trouato vn'altro mondo per impatronirsi anco

di quello. L'istesso succede à me, perche se io ottenessi quanto hò detto, ne meno sarei contento à pieno. Non hò seruidore, & adesso che sono salito in questo grado, bisogna hauerne almeno vno. Ecco vn Giouine che se ne viene gridando, starò à sentire, che aggrauio gli è stato fatto.

## SCENA SESTA.

*Leoncino, e Pascasio da parte.*

CHi vi credete di strapazzare, ò brutta canaglia? Forse credete che io sia qualche Birone di Campo di fiore? V'ingannate per certo, perche io sono Barone del Paese mio. Queste insolenze non si fanno alli miei pari; pregate pure il Cielo, che ve la mandi buona, perche se verrà vn tempo che dico io, ve ne farò pentire. Non per altro voglio mettermi nella seruitù, che per castigare questa canaglia. La natura delli seruidori è d'esser insolenti, e di cauarsi ogni capriccio. Possono pur' insolentar quanto vogliono, perche gli si porta rispetto per amore del Padrone. Voglio trouare ancora io vn Padrone che mi faccia rispettare, altrimente non lo voglio.

## SCENA SETTIMA.

*Pascasio, e Leoncino.*

*Pas.* Discorre di Padroni, e seruidori. Voglio saper da lui che cosa vuol fare Giouine doue si và?

*Leon.* Vado cercando la mia ventura.

*Pas.* Mi è parso sentirti discorrere di Padroni, e seruitori. Vai forse cercando qualche Padrone?

*Leon.* Sete sensale voi? Ne hauete forse qualche vno buono per le mani?

*Pas.* Io non sono sensale, ma ne vorrei vno per me.

*Leon.* Ne volete vno per voi?

*Pas.* Per me sì, perche?

*Leon.* Perche hauete più tosto cera di carbonaro che di Padrone. Io ne voglio vno che mi faccia rispettare.

*Pas.* Se non desideri altro, che d'esser rispettato, vieni à seruirmi, che sarai rispettato più di quello che desideri.

*Leon.* Che personaggio è questo vostro, che si fà tanto rispettare.

*Pas.* Io sono il Giudice di questa Città.

*Leon.* V. S è il Giudice di questa Città.

*Pas* Io sono quello, e perche?

*Leon* Perdonatemi Sig. Giudice, se vi hò offeso con il mio parlare; perche non vi hò conosciuto per tale.

*Pas.* Non più parole vuoi seruirmi?

*Leon.*

*Leon.* Lo riceuerò per fauore, in seruire vn pari di V. S.

*Pas.* Vieni perche voglio consegnarti quanto possiedo.

*Leon.* V. S. sappia che io sono libero, e parlo liberamente.

*Pas.* Questo io desidero; parlami pur liberamente.

*Leon.* Imprimis voglio mangiare à crepā panza; beuere a schiatta core, e dormire à occhi satolli.

*Pas.* Tutto questo stà in tuo potere. Per conto del salario; che cosa pretendi?

*Leon.* Purche habbi quanto ho detto; non voglio salario.

*Pas.* Siamo d accordo, entra in casa.

## SCENA OTTAVA.

*Giustitia sola.*

NOn posso darmi à credere, che far si possa quello, che esser non puo; Io sono la Giustitia, e voglio fare, che non sij la Giustitia; se io sono la Giustitia, come esser può che la Giustitia non sij? E voglio pur fare, che la Giustitia non sij. Alcuno mi dirà, Se voi la Giustitia sete, come faremo, che non siate la Giustitia? Gli dirò sarà priuato vno dell'esser suo. Quello non sarà più qual'egli era. Nell'istesso modo vogliono trattarmi. Io che sono la

Giu-

Giustitia, vogliono priuarmi, che non facci la Giustitia. Dunque vogliono fare, che io non sia più la Giustitia. E comparsa vna tal Misericordia, la quale vn tempo fa era sepellita nell'obliuione. Questa è quella che desidera priuarmi dell'esser mio, e se potesse di annichilarmi ancora. Questo non sarà mai, ne potrà mai farlo: se poi mi sarà fatto qualche aggrauio; ricorrerò a quel sommo Motore, che mi ha creata, il quale farà che mi esserciti nell'esser mio. Oh ecco quella, che mi osta, e mi contradice voglio saper da lei, che cosa pretende da me.

## SCENA NONA.

*La Giustitia, e la Misericordia.*

*Giu.* DIte ò Misericordia, che vi muoue ad opporui alle mie operationi?

*Mis.* O mia cara Giustitia, discoriamola con amore.

*Giu.* Io sono contenta; dite pure le raggioni vostre.

*Mis.* Sapete già quanti rumori; homicidij, & assassinij si commettono nel mondo, se non ci fusse la Misericordia non si trouerebbe chi s'intromettesse à far le paci, & ad vnirli. Ogni giorno si trouerebbe delli ferlti, e delli morti

ti

ti per le ſtrade. Sarà bene dunque che vi ſij la Miſericordia, acciochè vi ſiano di quelli, che mantenghino la pace, e l'vnione del mondo.

*Giu.* Io vi riſpondo à queſto. La Giuſtitia, e non la Miſericordia è quella, che mantiene l'vnione del mondo. Se nel mondo non vi fuſse la Giuſtitia, ſarebbe diſtrutto, e disfatto. Doue non riſiede la Giuſtitia, iui regnano le riſſe, le guerre, li rubbamenti, e gl'aſſaſſinamenti. Doue è la Giuſtitia, per timore di eſsa ſi viue in pace; & vnione, già ſi vede, che doue io non ſono, che li Padroni, non ſono Padroni delle loro facoltà; ma quelli, che ſono più arditi, e più potenti.

*Miſ.* Ecco qui la Pace, la quale è ſtata creata per mantenere il mondo vnito. Se vi contentate, rimettemo in lei le differenze noſtre.

*Giu.* Io ſono contenta.

## SCENA DECIMA.

*La Pace, la Giuſtitia, e la Miſericordia.*

*Giu* VOi che la Pace ſete, & vnite le diſcordie: tra me, e la Miſericordia vi ſono alcune differenze. Vorrei narrarle; ſe ci aſcoltate volontieri.

*Pac.* Mi ſarà fauore in aſcoltarui. Dite pure.

*Giu.*

*Giust.* Risiede in questa Città vn' huomo scelerato, e temerario il quale ha offeso S. D.M con sceleragini,e peccati enormi,che la terra istessa vorrebbe assorbirselo. Si marauiglia tutto il Popolo, che li Demonij non l'habbino sin' hora strascinato nel profondo dell' Abisso in anima; & in corpo. Douerebbe costui honorare,& adorare Iddio e non offenderlo di continuo, si come hà fatto, e continua di fare. Che ne dite, ò cara Pace, non deue esser castigato costui?

*Pace.* Il Peccato non può restare impunito e però ò Giustitia, castigate costui?

*Giust.* Non posso, perche sono impedita dalla Misericordia.

*Pace.* E voi ò Misericordia, perche impedire la Giustitia?

*Mis.* Gia sapere ò mia cara Pace auanti la venuta del Messia; se l'huomo peccaua, la Giustitia esercitaua il suo volere: Mà dopo nato il pietoso Giesù cessò il suo rigore, perche esso Giesù comandò che se l'huomo peccasse, e ripeccasse, mà se poi si rauede, si pente, se si confessa; che gli sia perdonato. Ordinate,ò Pace mia,quel che volete, che io facci, perche lo farò con ogni prestezza.

*Pace.* Alli cenni, non che alli precetti del gran Redentore, non posso, ne meno deuo; ne altri possono, ne deuono contradire. S esseguisca per me quanto esso

comanda. E voi, ò Misericordia, eseguite il vostro talento.

*Giust.* Et io che farò? Sarò dunque forzata a partirmi dal mondo, come inutile? Consegliatemi voi, ò mia cara Pace.

*Pac.* Ve n'andarete tutte due vnite assieme.

*Giust.* Non può esser che la Giustitia, e la Misericordia possino andar assieme vnite, perche siamo al tutto contrarie.

*Pace.* Voi, ò Giustitia, alli Peccatori ostinati, & impenitenti, adoperate il vostro rigore; ma alli pentiti, e veramente contriti, essercitate, ò Misericordia la vostra Pietà, che a questo modo andarete d'accordo, & vnite.

*Giust.* } Così faremo. Andiamo.
*Miser.* }

*Fine del Primo Atto.*

AT.

# ATTO II.

## SCENA PRIMA.

*Balac; & Astarot Demonij.*

DImmi; ò Astarot, che, ti pare della mia Persona trasformata da Prencipe?

*Ast.* Se io non haueßi veduto trasformarui vi ßimarei per vn Prencipe da douero. Che ne dite di me?

*Bal.* Rappreßento cosi al viuo, che più dir non ßi può. Dißcorremo del modo, che douemo tenere, accioche la noßra inuentione, non ßia ßtata inuentata inuano.

*Ast.* Dite il voßtro parere: che io poi dirò il mio.

*Bal* Comparßo che ßarò da Prencipe, ßarò de' regali alla grande per eßßere ßtimato, e tenuto magnanimo, e liberale: Li danari ßono quelli, che fanno perdere la vita all'huomo; e la riputatione, e l'honore alle donne, e con il regalare delle doble m'impatronirò di tutti, tanto della plebe; quanto delli Primati della Città.

*Ast.* Come potrete impatronirmi delli Primati, ße que'li non haueranno bißogno de' fatti voßtri.

*Bal.* Voi praticate con li huomini, quanto che me. Hauete già veduto quanto ßo-

no ingordi delli denari. Quanto più ne possedono, più ne vorrebono, e siasi chi si sia. Questa loro volontà è quella, che m'assicura ad esser miei. Che strada tenerete voi, accioche l'huomo cada al nostro volere?

*Ast.* Ancora voi sapete che la robba è quanto, che il danaro, e per quella rinegarebbe l'huomo li parenti, fratelli Padre, e Madre. Hai pur veduto quanto hà fatto, & operato quel fratello, cõtro suo fratello carnale, che per vn tãtino d interesse, & vna portione leggiera hà cercato de falsi testimonij per farlo morire. Alla fine l' hà pur precipitato. Questi sono quelli che insegnano a noi quelle sceleraggini da essi inuentate, le quali ci erano occulte. Di questi bisognarebbe hauerne vn buõ numero, che fanno per noi, e per il nostro Inferno.

*Bal.* Quanto sarò domesticato con l'huomo, hauendo lui di bisogno, mi paleserà le sue necessità, lo souenirò io all' hora de suoi bisogni esso poi me ne restarà cõ obligo, e lui per farmi cosa grata, farà quel tanto che gli domãdarò, & io cõ vn bel modo gli farò tralasciare le diuotioni, e farò che si scordi di ricorrere per aiuto alli Santi, & anco a Dio.

*Ast.* Sarò io più atto a fare quel tanto, che voi dite.

*Bal.* E qual maggior attione sarà la tua, della mia?

*Ast.*

*Ast.* Fingendo di seruire il Padrone con suiscerato amore,& esso vedēdo la mia puntualità in seruirlo ; mi terrà per il suo fauorito;& all hora io sarò più Padrone di lui, che lui di me.

*Bal.* Che farete all'hora voi?

*Ast.* Sentite,ch'hauerete gusto. All'hora che sarò il fauorito , non l'abbandonerò,starò sempre alle sue coste,e vedendolo inclinato a qualche cattiua operatione, gli darò all' hora la spinta ; e si precipitarà in quella cattiua operatione.

*Bal.* Quando si esercitarà in qualche sua diuotione all'hora, che farai?

*Ast.* Aspetterò, che si raffreddi alquanto nell'oratione; all'hora m'dopererò a fare il fatto mio, massime se lasciasse la diuotione di chi è special nostra Inimica , ò pure quella dell' anime del Purgatorio. Quello dico sarà tempo opportuno, accioche le nostre operationi facciano effetto buono.

*Bal.* O Astarot, ecco quell'Andrea , che stà per tracollare nella disperatione ; cominciamo hora ad adoperare questa nostra inuentione; perche se non ci riuscirà con questo, ne meno ci riuscirà con altri. Ritiriamoci da parte, per sentire quanto sarà per dire ,

## SCENA SECONDA.

*Andrea, e sudetti da parte.*

*And.* O Pouero, e disgratiato Andrea; che cosa farai, adesso, che ci è sopragiunto la malinconia? Già sapeuo, che se questa mi cresceua, tanto più mi s'aguméraua la disperatione sento discorrermi nell'interno, e par che mi dica. Solleuati, suariati, e rallegrati, che ti liberarai da questa tua disperata volontà. Vorrei farlo, ma non sò trouarci la strada: andrò per incontrare qualche amico, ò pure qualche Religioso per suariarmi, e solleuarmi; ò almeno trouarò qualche seruidore che sij faceto, burlone, ò allegro, acciochè discorrendo con esso lui, raccontandogli quel che mi molesta, mi solleuerà, e mi quietera di mente.

## SCENA TERZA.

*Andrea, Balac, & Astarot.*

*Bal.* O Astarot: discorre costui di seruidore e di disperatione; accostiamoci, adesso che è tempo opportuno.

*Ast.* Come Prencipe, a voi tocca di parlargli prima.

*Bal.*

*Bal.* Hai ragione. Ben trouato ò Giouine mio caro, bello, e vezzoso.

*And.* Sia ancora V. S. il molto ben venuto. Al vestire mi sembra vn forestiero.

*Bal.* Tale io son quale V. S. mi tiene.

*And.* Non vorrei esser tenuto appresso di V. S. per vn temerario, per volergli domandare, se V. S. è venuta in questa Città per trattenersi lungo tempo. Non perche io voglio saper li suoi segreti, ma per dirgli che se V. S. non hauesse qualche albergo; gli offerirei il mio pouero Tugurio: se bene non è conforme al suo stato; accettera almeno l'animo bono, ch'io tẽgo di volerla seruire.

*Bal.* Non è temerità la sua; mà è vna domanda lecita accõpagnata con vn bon affetto di volontà, che V. S. tiene verso la mia persona. Il mio pensiero non è per trattenermi molto, è però accetto volontieri il vostro cortesissimo inuito, e gli ne restarò obligatissimo.

*And.* Non hò seruidore, e per seruirla maggiormente andarò a trouarne vno.

*Bal.* Di questo non vi prendete fastidio; perche hò questo seruidore, che è perfetto in tutte le cose. E obbediente, fidato, allegro, & è burlone. Io ve lo dono, & hora ve lo consegno.

*And.* Se lo goda pure V. S. che io non voglio priuarla di cosi buon seruidore.

*Bal.* V. S. sappia che io vado vagando per il mondo, non per altro, che per pi-

gliarmi quelli gusti, e spassi possibili. Poco lungi da quì tengo quasi innumerabile seruitù, ma perche desidero di non esser conosciuto, doue mi fermo, me ne vado incognito: quando poi sarò partito, si paleserà il mio nome, e l'esser mio. Possiedo Città, e Regni, Argento, & oro, e delle gemme pretiose; nõ vi è Prencipe che possa agguagliarmi Mi dica per gratia il suo nome.

*And.* Andrea mi chiamo al seruitio, & al comando di V. S.

*Bal.* Ditemi, ò Sig. Andrea, perche state così mesto, e malinconico; sarà forsi natura sua, ò pure venite molestato da qual che doloroso trauaglio?

*And.* Sono trauagliato da vn' infermità quasi incurabile.

*Bal.* Di questo si turba tanto?

*And.* Non volete che mi turbi, se il mio male non può guarire.

*Bal.* Non si troua infermità così crudele, che non vi si troui il suo rimedio.

*And.* Mi dica per gratia. Che rimedio si troua alla disperatione?

*Bal.* Se la sua infermità non è altro che di disperatione, è nulla.

*And.* Il male di disperatione è vn nulla?

*Bal.* E vn nulla perche vi si troua rimedio.

*And.* Che rimedio vi è per guarirla?

*Bal.* Se lei vuol guarire, sarà pensier mio a guarirla.

*And.* Altro non desidero, che questo, e que-

questo io bramo.

*Bal.* State pur allegro, che io voglio liberarla bisogna prima che mi dica quanto li occorre, e lasci fare a me.

*And.* Se volete sapere quanto mi occorre; vi palesarò l'interno del mio core, e per non esser tedioso, mi restringerò in poche parole. Essendo io giouane, mi scapricciai, e feci d ogni herba vn fascio, e perche anche ero robusto, e forte, stimai che ogni cosa mi fusse lecito. Gli eguali, e maggiori di me maltrattauo, e gli vilipendeuo.

*Bal.* Questi sono frutti della giouentù alla quale è lecito ogni cosa. Chi non si fà valere nella Giouentù è stimato per vn dapoco, e da nulla. Per fino adesso hauete operato bene; perche così comanda, e vuole il mondo.

*And.* Mi date su l'humore, il mal mio non fornisce quì: vi è di peggio.

*Bal.* Che di peggio vi sara mai?

*And.* Mentre capricciosamente oprauo. Offesi grauemente Iddio, & hora non so ritrouare la strada per ritornare in gratia sua. Questo è quello che più mi turba, e mi fa disperare. (sui?

*Bal.* D questa altro poco, volete disperar-

*And.* Di questo ancora, vi pare poco? Non farebbe disperare chiunque si sia.

*Bal.* Quanto m'hauete narrato è vn nulla appresso di me.

*And.* Ogni cosa è vn nulla appresso di V.S

*Bal* Mi ritrouo in ſtato aſſai peggiore del voſtro, e però dico, che l'è vn nulla.

*And.* Quale ſtato peggiore trouare ſi può peggio del mio?

*Bal.* Il mio ſtato è aſſai peggiore del voſtro. Perche ſe narraſſi le ſceleraggini da me commeſſe; farei ſtupirui, & inalzar li capelli, e quelle ſono cauſa che non poſſo trouare il perdono. Di modo dunque, che ſiamo veri amici nelle tribulationi, e cari compagni nelle ſceleraggini commeſſe. Fate dunque voi queſto tanto, che fò io.

*And.* Che coſa voi fate.

*Bal.* Mentre sò che non poſſo trouar perdono mi cauo li capricci poſſibili. Fate ancor voi così; perche ſe patiremo, hauemo tempo. Godiamo?

*And.* O quanto mi diletta queſta voſtra operatione farò quanto V. S. mi conſeglia. Ditemi ò galant'huomo, come vi chiamate.

*Aſt.* Moretto è il mio nome.

*And.* Moretto ſete di nome, & anco de fatti.

*Aſt.* Il bruno il bel non toglie, ſe ſono brutto, ſono anco gratioſo.

*And.* Si vede. Ditemi, come laſciate volontieri il voſtro Padrone?

*Aſt.* Volontieriſſimo.

*And.* E perche cagione? Vi ſtrapazza forſi troppo?

*Aſt.* Mi ama quanto ſe ſteſſo, come può

ſtra-

strapazzarmi.

*And.* Perche dunque lo lasciate tanto volontieri?

*Ast.* Vedendo, che lui ne hà grandissimo desiderio, che è sodisfatto che io vi serua, Io per fargli cosa grata: vi servo volontieri.

*And.* Sete vn seruidor molto fedele. Ditemi, ò mio Signore, volemo andare a spasso per la Città.

*Bal.* Sono contento, andiamo.

## SCENA QVARTA.

*Basquetta, e Leoncino.*

*Pas.* FErmati frascheta: fermati dico.

*Leon.* Che cosa volete da me?

*Pas.* Voglio che sij obediẽte a tua madre.

*Leon.* Adesso che sono vn'huomo, voglio fare a mio modo.

*Pas.* Tu sei vn'huomo?

*Leon.* Io sono vn huomo si, che ne volete dire di me?

*Pas.* Come sai d'esser huomo?

*Leon.* Lo sò perche porto li calzoni, & il capello.

*Pas.* Quante donne vanno vestite a questo modo, e pure sono donne, e non sono huomini. Che ne dici tù di questo?

*Leon.* Voi che mi chiamate Leonc no, e non Leonc na, e mi dite figlio, e non figlia, e d quest' altro che ne dite voi?

*Paſ.* Siaſi come ſi voglia, io non voglio che tu facci del ſeruidore.

*Leon.* Perche non volete, che io facci del ſeruidore?

*Paſ.* Perche così mi piace, e così voglio.

*Leon.* Non ſapete mia madre, che li ſeruidori godono la cuccagna.

*Paſ.* Che cuccagna godono li ſeruidori?

*Leon.* Veſtono, mangiano, e beuono alle ſpeſe del Padrone.

*Paſ.* Li ſeruidori mangiano male, beuono peggio, e fatigano da ſomari.

*Leon.* In caſa voſtra ſi fatica da ſomaro.

*Paſ.* Che fatica ſi fa in caſa mia?

*Leon.* Ci ſi ſcopa la caſa; vi ſi lauano li piatti, e s apparecchia, e ſparecchia la tauola; ſi va per pane, ſono poco fatiche queſte, ché mi fate fare.

*Paſ* Gran fatiche ſon queſte che tu fai.

*Leon.* Siano come ſi ſiano, io non le voglio fare, fatele da per voi; ſe non volete farle, laſciatele ſtare.

*Paſ.* A tuo marcio diſpetto le farai.

*Leon.* Non le farò ne mò, ne mai; me le faceuate far per forza, perche ero pupino. Adeſſo non le farò, perche ſono huomo.

*Paſ.* Sentimi Leoncino.

*Leon.* Non voglio ſentirti, e per non ſentirti più, adeſſo me ne vado via. Addio mia Madre, a Dio; a riuederci con miglior fortuna.

*Paſ.* Non ti partir Leoncino, che te ne

pen-

pentirai. Se mi riuscirà quel pensiero, che tu sai, non entrerai più in casa mia.

*Leon.* Di qual pensiero voi dite.

*Pas.* Di quello delle carrozze, e delle Damigelle.

*Leon.* Adesso, che hò trouato vn bon Padrone, nõ mi curo delle vostre carozze.

*Pas.* Quanto ardire hà preso costui in poco tempo. Entra in casa.

*Leon.* Io non ci voglio entrare, come la senti.

*Pas.* Ti farò entrare per forza.

*Leon.* Me ci farai entrare per forza? Prouaci vn poco.

*Pas.* Adesso lo vedrai entra presto. Vh quanta forza ha fatto costui, non posso vincerlo. Entra in casa presto.

*Leon.* Non parlo Todesco ma Italiano, e dico che non ci voglio entrare.

*Pas.* Vattene pure, che non possi durar'vn mese con questo tuo Padrone.

*Leon.* Et Io priego il Cielo che il tuo pensiero delle carozze, non possa riuscirti.

*Pas.* Vh sfacciato, e temerario che sei, Maggior biastema di questa non poteua vscire dalla tua bocca. Vattene pur via, che io non voglio più vederti.

*Leon.* E voi andateuene in pace, che me ne contento.

## SCENA QVINTA.

*Leoncino solo.*

VDite ò voi tutti in che pazzia hà dato mia madre. Si crede di tener carrozza, & io non lo credo. Vn'altra volta si mise a quest' istessa impresa, e nõ gli riuscì. Gli fù donato vna pila di latte, e vi fece questo discorso. Mi mangerò questo latte, ò pure farõ vna cascietta, e la venderò vn baiocco cõ il quale ci comprarò due oua, e quelle le metterò sotto la biocca, faranno dne pollastrelli, li venderò due giulij, e ne comprarò quaranta oua, le quali faranno quaranta galline, e frà poco ne farò delle centinaia, le quali venderò, e comprarò tãte pecore, e comprarò delli boui, e vacche, farò fare delle maese con seminarle diuenterò mercantessa di grano. Mi venderò ogni cosa, e cõprarò delle ville, Terre, e delle Città, mentre con dolcezza, e gusto discorreua per sua disgratia gli se riuersò il latte e la pouerina restò tutta afflitta, e sconsolata senza latte, e senza carozze. Gli sarà stato donato vn altra pila di latte, e però pensa di nuouo alle carrozze. Io non me ne curo, e mi contento, che faccia quel bene che lei desidera, perche mi è Madre. Non voglio trat-

tener.

tenermi più, perche hò d'andare ad alcuni luoghi doue mi ci manda il mio Padrone, a Dio.

## SCENA SESTA.

*La Misericordia, e la Giustitia.*

*Giust.* QVanto l'huomo è più buono, e più perfetto, se poi si da alla liberta del sēso, & al mal oprare; diuiene all'hora più cattiuo, e più pessimo di ogni altro peccatore. Quanti boni, hanno fatto miracoli, e si sono precipitati nell'Inferno. Se ne prenda esempio da Lucifero, il quale era la più bella, e sublime creatura creata da Dio, e quella per vn capriccio di superbia, fù trasformata in vna più brutta. & horrida Creatura, che trouar si possa: Basta di dire, che l è vn Diauolo, il quale vorrebbe precipitare, e distruggere, se potesse, il genere humano.

*Mis.* Se la cagione del suo precipitio, e perdita del Paradiso è stato l'huomo, non volete, che cerchi di precipitarlo, e di distruggerlo.

*Giust.* Il Diauolo hà vn'odio fiero contro Dio, e perche non può sfogarlo cōtro di esso lui, lo sfoga contro l'huomo, perche è simile all'istesso Dio: cerca cō var j modi di farlo cadere in disgratia, per tirarlo seco nell'inferno. Il

De-

Demonio sà che la dannatione dell'huomo gli è di maggior crucio, e tormento, e con tutto ciò non se ne cura. Il Diauolo è come l'inuidioso, il quale si contenta, che li sia cauato vn'occhio, pur che siano cauati tutti due al suo Auuersario.

*Mis.* Mentre l'Inferno tutto s'adopra, per far che l'huomo pecchi, accioche non si salui, e noi scoprimogli li suoi inganni, accioche si salui.

*Giust* Questa è la più salutifera opera, che potemo, fare perche se scoprimo all'huomo le tentationi, si accorgerà d'esser tentato, e lui si guardata d offender Iddio.

*Mis.* L hauer preso forma humana, si come ci hà riuelato Iddio, e vna cattiua inuentione contro l'huomo.

*Giust.* Scuoprendoli noi; si guarderà da essi.

*Mis.* Vi sono di quelli che s'accorgono d'esser tentati, ma per causarsi quelli capricci, si contentano d'offendere Dio, & andar all'Inferno.

*Giust.* Facciamo noi il debito nostro; chi mancherà più, mancherà a se stesso, e con grandissimo suo danno.

*Mis.* Quanto fece, e quanto oprò Giesù Christo per la salute di Giuda, & esso ostinato, e capriccioselo, volse finire li giorni suoi con vn capestro al collo, salendo ad vn arbore, per discendere

pre-

precipitosamente nel più profondo dell'inferno.

*Giust.* Questo anche accaderà a quelli capriccioſetti, che vogliono viuere capricciosamente per morir poi in disgratia di Dio. Farebbono bene, se acconsentissero alle Diuine ispirationi, & obedissero alli consigli delli Religiosi, & altri buoni secolari.

*Mis.* Andiamo ad opporci a questo nouo modo di tentare.

*Giust.* Questa nuoua tentatione è troppo potente, andiamo presto a ripararci.

## SCENA SETTIMA.

*Astarot solo.*

SE chi vorrà farsi l'amato, & il fauorito del Padrone, gli conuerrà d'obbedire a cenni, esser astuto, scaltro, audace, e lesto, se volete esser felice, e contento nel mondo, vi bisognarà di fingere, & adulare, perche se scoprirete, che alcuno vorrà scaualcarui dal Prencipe per auanzarsi con esso lui, & all'hora fingerete di non curaruene, perche se volete precipitarlo quando non si può, restarete all'hora scaualcati, e precipitati. Non bisogna inimicarsi alla scoperta, ne tirarla, se prima non vederete in tutto, e per tutto precipitarlo, acciocche non possa più alzar là testa di po-

terui

terui più trauagliare, ne farui danno veruno. Vedendomi operare à questo modo, gl'altri restaranno intimoriti, e si guardaranno di molestarui, ne contradirui in cosa veruna; ma più tosto cercaranno acquistare l'amicitia vostra. Il mio Padrone mi ama così svisceratamente, che non si può far più: crede a quanto gli dico. Gli hò detto che Balac è vn gran Prencipe, e che alla sua partenza gli lascerà regali di tal valore, che non solo lui ne restarà facoltoso: ma anco li suoi heredi, e Successori. Mi hà ordinato, che gli portì questa lettera ad vn suo amico; anderò con velocità, che lo farò restare stupido, & ammirato. Questi spediti viaggi non li sà fare, ne può fare altri che il mio Personaggio. Me ne vado ad honorar del mio gran Prencipe Satanasso.

## SCENA OTTAVA.

*Leoncino solo.*

NOn mi posso dare a credere, che in questa Città vi habiti vn'altra Madre tanto disamorata delli figli quanto questa Madre mia. Adesso che ho trouato la cuccagna non vole, che me la godi. Sarebbe l'animo suo, che io crepassi sotto la fatica in casa sua con vna vita misera, e stentata doue si mangia

poco

poco pane, poco vino, e meno companatico, & ogni cosa di pessima condittione in casa del mio Padrone, poco si fatica; e si mangia pane, e carne da Giudice, e vino d'ammalati. Chi haueſſe detto al Padron mio, che haueſſe a trouare vn ſeruidore di tanto valore, conforme io ſono. Sono ſauio, diligente, accorto, ſollecito, aſtuto, & anco, alli biſogni, brauo. Non mi mettono paura, ne meno ſette. Se per mia mala diſgratia m'incontraſſi in qualche baruffa; non perche io haueſſi paura, darei licenza alle gambe, ma per aſſicurare la vita mia, per eſporla a maggior occaſione; & anco è meglio, che ſi dica, Quì fuggi Leoncino, che; quì morì Leoncino. Per conto delli altri negotij ſi ritrouano in me le migliori, & ottime qualità che ſi poſſano trouar nelli più buoni, & ottimi ſeruidori. Adeſſo ſi vedrà l'eſquiſitezza mia. Hò ſpeſo con vna sì caſtra diligenza, che farò ſtupire il mio Padrone, e mi loderà ſino al terzo Cielo. Oh ecco a punto che ſe ne viene da me.

## SCENA NONA.

*Paſcaſio, e Leoncino.*

Paſ. CHe coſa fai ò Leoncino? perche non entri in caſa?

*Leon.*

*Leon.* Vedete quanto m' ama il Padrone, gli pare mille anni di vedermi.

*Paſ.* Che vai diſcorrendo frà te ſteſſo, ſei forſe qualche pazzo?

*Leon.* Adeſſo mi offendete, ò mio Signor Padrone.

*Paſ.* Perche t'offendo?

*Leon.* Perche mi trattate da pazzo.

*Paſ.* Chi va diſcorrendo tra ſe ſolo, e tenuto per pazzo.

*Leon.* Chi hà penſieri di conſideratione, conforme io li hò, può diſcorrere trà ſe ſolo.

*Paſ.* Che penſieri di conſideratione ſono queſti tuoi?

*Leon.* Sono penſieri voſtri, e miei. Per quanto alli voſtri, io andauo penſando che V. S. è vn buon Padrone. In quanto a me, vi dico che ſono vno aſſai meglio ſeruidore di V. S. ſe mi perdeſſiuo, fareſte vna grandiſſima pazzia.

*Paſ.* Perche farei queſta gran pazzia?

*Leon.* Perche in vita voſtra non ne troueresteſte vn'altro par mio.

*Paſ.* Chetati, e non parla più. Hai preſo quanto ti hò ordinato.

*Leon. Sta cheto, e non riſponde.*

*Paſ.* Tu non riſpondi?

*Leon.* V. S. mi hà ordinato, che non parli e però non riſpondo.

*Paſ* Hò ordinato che non parli ſpropoſitatamente. Riſpondi horà a quanto ti domando. Hai preſo quel tanto, che ti

hò

hò ordinato?

*Leon.* L'hò seruita con ogni puntualità.

*Pas.* Che hai preso di bono.

*Leon.* Viuande da pare vostro, e da par mio.

*Pas.* Doue sono?

*Leon.* Le tengo quì sotto al ferraiolo.

*Pas.* Cauale fuori.

*Leon.* Mi sarà troppo di incommodo a cauarle fora.

*Pas.* Chè saranno mai queste cose tanto delicate?

*Leon.* In prima vi è vna pila di stufato di carne, e pesce condita con agli, e cipolle, che non si può far di più.

*Pas.* Con questa prima viuanda m'hai stufato; vi è altro che questo?

*Leon.* Vi è vn'altra pila di lenticchia, e fauetta cotta con l'osso di presciutto, fichi secchi, cocuzza, merangoli, che dicono mangia, mangia.

*Pas.* Questa seconda viuanda mi ha fatto perdere in tutto, e per tutto l'appetito.

*Leon.* Se hauete perso in quelle l'appetito, in quest'altra l'acquistarete.

*Pas* Qual'e questa viuanda così appetitosa?

*Leon* Sono due oua, che mi costano quatt.o baiocchi.

*Pas* Vn par d'oua quattro baiocchi?

*Leon.* Quattro baiocchi si, e perche?

*Pas.* Perche adesso non si pagano più di due baiocchi il paro.

*Leon.*

*Leon.* Mi tenete per matto e non son matto, perche sò il fatto mio fino ad vn finocchio; sappiate che queste oua, sono straordinarie.

*Pas.* Che cosa straordinaria potrà mai trouarsi nell oua.

*Leon.* Vi sono dentro due Pollastrelli, che costarebbono due carlini l'vno, e tutte due l'hò hauute per quattro baiocchi. Di più ci hò fatto il patto, che se non ve li trouo; sia obligato a rendermi li danari duplicatamente.

*Pas.* Ci hò dato in far spender costui. Ci è altro di buono?

*Leon.* Vna torta composta di visciole, cocozza, scalogne, pera, e cipolle: che butta vn'odore che t'accora.

*Pas.* Doue si trouano le torte, fatto di visciole &c.

*Leon.* Hò detto male; è crostata, e non torta.

*Pas.* Ne meno le crostate si trouano conforme tu dici.

*Leon.* Hor vedete se sono stato eccellentissimo spenditore, che hò trouato cose che non si trouano; poteuo fare più di quello, che hò fatto per V. S.

*Pas.* Non hò ordinato che compraßi pollastri, e carne di vitella.

*Leon.* Hò preso l'vno, e l'altro.

*Pas.* Doue sono li pollastri, io non li vedo?

*Leon.* Come volete vederli, se stanno den-

dentro all'oua.

*Paſ.* E la vitella douẽ è?

*Leon.* Sta dentro allo ſtufato la vitella.

*Paſ.* Perche non l'hai portata cruda?

*Leon.* Per non fare vna così grau ſpeſa al foco.

*Paſ.* Ti giuro da quel Giudice, che io ſono, che ſe non foſſi ſemplice vorrei farti ſtrappare le braccia alla corda.

*Leon.* Perche vorreſti ſtruppiare vn così bon ſeruidore, come ſon'io?

*Paſ.* Per queſta volta mangierò come potrò; ma per l auuenire vi rimediarò io; entra in caſa preſto.

*Leon.* Tocca a V. S. d'entrar prima, perche ſete il mio Padrone.

## SCENA DECIMA.

*Andrea ſolo.*

ADeſſo il mondo è tutto mio; perche non mi rimorde più la coſcienza. Il ſpauento, & il terrore, già ſono ſuaniti, la notte me la dormo tutta; li penſieri non mi fanno più guerra. Non ſono più quello, che io ero; mi ſono traſformato in vn altro; ſij pur contento ò mio Prencipe incognito, perche m'hai conſolato fuor di modo. Sete ſtato a me più che Padre, perche hò riceuuto da voi cõſegli buoni e ſalutari, li quali mi hanno liberato da miei noioſi penſieri.

Se

Se mi fossi trattenuto vn tantino di più sarebbe hoggi stato per me l vltimo giorno, perche se non mi liberauo, ero risoluto di precipitarmi, e di morire da disperato. Giunti che fussino vicino alla Chiesa, mi si suanì dalli occhi, e non l'hò veduto più. Lo vado cercando, perche se lo trouassi, vorrei fargli qualche cortesia per l obligo grande che gli deuo: se non hauessi riceuuto altro beneficio che del seruitore così buono che mi ha donato. Ohime, che vedo? Ecco che se ne viene di quì. Io non sò per qual causa non è andato doue lo mandai. Dimmi, ò Moretto, che ti è successo, e chi ti ha trattenuto, che non sei andato doue ti mandai? ti dissi pure che era negotio a me importantissimo.

## SCENA VNDECIMA.

*Andrea, & Astarot.*

*Ast.* HOra ritorno di doue mi mandaste, e vi hò seruito puntualmente.

*And.* Come sei ritornato, se ancora non ti sei partito dà quì. Non l'intendo, e non me lo posso dare a credere c'habbi potuto fare in breue tempo vn così lungo viaggio.

*Ast.* Quando vederete la risposta, che direte all'hora?

*And.*

*And.* Veduto ch' hauerò la risposta, all' hora lo crederò?

*Ast.* Ecco la vostra desiderata risposta.

*And Legge la lettera, e si marauiglia.*

*Ast.* Perche vi marauigliate, ò mio Signore?

*And* Mi marauiglio, che all'apparenza mi sembrate vn huomo, mà à gl'effetti vn spirito. Vn spirito solo può fare così speditamente vn così lungo viaggio. Questo è il carattere dell' amico, & è anco la sua risposta Quanto più la rimiro, tanto più ne resto marauigliato: per l'auuenire terrò più conto di voi, e ne farò quella stima, che far si deue d vn così diligente, e buon seruidore.

*Ast.* Non per altro mi amaua cordialmente il mio Padrone, solo perche ero sollecito nelli negotij, che mi cõmetteua.

*And.* L'istessa cagione mi forza ad amarti. Se ti piace l'esser mio, ti terrò mentre hauerò vita.

*Ast.* Mi gradite tanto, che vi seruirò gratis mentre viuerete; mi farete vna gratia?

*And.* Domandate pure che non vi sarà negata.

*Ast.* Vorrei che V. S. corrispondesse in amarmi, e di fare anco quel tanto, che gli conseglierò, mentre sarà in seruitio & vtil suo.

*And* Poco domandate a quello che vi deuo. Ecco il Sig. Prencipe; appunto mi

passaua adesso per la mente.

*Ast.* Tacete per adesso il nome del Prencipe, parlategli domesticamente.

*And.* Così farò.

## SCENA DVODECIMA.

*Balac, e li detti.*

*Bal.* SOno seruidore del Sig. Andrea mio caro.

*And.* Anzi io sono schiauo di V. S.

*Bal.* Che buon'effetto hà fatto in V. S. il mio conseglio?

*And.* Ne hò riceuuto vn mirabil' effetto; mi hà quietato di mente, e di coscienza.

*Bal.* L'hauereste passata molto male, se non fussi stato io.

*And.* Malissimo, sarei morto, e se non morto, almeno starei agonizando.

*Bal.* Dice il prouerbio. Ogni simile, appetisce il suo simile. Il vecchio si confà con l'humore delli vecchi, e li giouani con quelli delli giouani; li virtuosi con li virtuosi, e così andarete discorrendo d ogni altra cosa. Non mi disse V. S vna volta, che era vn gran Peccatore.

*And.* Lo dissi, e lo rifermò; così non fossi, come io sono.

*Bal.* Però ci amiamo, e s'vniscono li nostri humori.

*And.*

*And.* Quelli colli torti quanto ci odiano. Come ci vedono, ci mostrano a dito; ne anche se fussimo scommunicati, & indegni di viuere nel mondo.

*Bal.* Gl'humori di quelli, sono assai differenti dalli nostri, non è vero?

*And.* E verissimo, Si vergognano di parlarci, e quando ci prlano brauano in tal modo, che più tosto ci incitano alla disperatione, che alla compuntione & all'emendatione.

*Bal.* Lasciamoli andare. E quando l'incontramo voltamogli le spalle, e non gli diamo audienza.

*And.* Parlate da prudente, e da sauio. Farò quanto mi dite.

*Bal.* Dubito, che mi abbandonarete, ò mio caro amico.

*And.* Non sarà mai; più presto si liquefarà il bronzo; e l'acqua s'indurirà, che io vi lasci, e vi abbandoni.

*Bal.* Mi è duro a crederlo.

*And.* Vi dò la mano per pegno, è per sicurtà. Volete altro da me?

*Bal.* Questo mi basta; hauendo veduto questa vostra volontà buona; voglio ancor io dimostrarui l'affetto, che vi porto, vi dichiaro per il più caro amico, che io habbia.

*Ast.* Poiche V. S. si è dichiarato per suo caro amico. Corrispondetegli ancora con la vostra liberalità in donargli quella quantità di moneta, conforme, li

suoi bisogni.

*And.* Che domanda illecita è questa, ò Moretto? E stato troppo ardire questo tuo, & io sarei troppo audace in riceuere questo dono non ancora da me meritato.

*Ast* Non hauerei fatto questa dimanda, se io non sapessi la sua magnanimità, e liberal conditione.

*Bal.* Non hauete confidenzà in me, Sig. Andrea?

*And.* E perche non confido io in V. S.

*Bal.* Perche mi è nota la vostra necessità, & anco sà Moretto la mia liberalità: Accettate dunque questa borsa piena di doble, e spendetele alla splendida, perche il mio erarrio stà sempre pronto ad ogni suo volere.

*And.* La ringratio per infinite volte; queste me ne sono da vantaggio.

*Bal* Non sono da vantaggio li danari. Chi hà danari nulla gli manca. Per li danari le donne perdono l'honore, e fanno perdere alli huomini la riputatione, la coscienza alli Notari, & alli Giudici. Vi sarà tal vno che sarà condannato alla forca, e quello si liberarà a forza di danari. Che ne dite, non è vero quanto vi dico?

*And.* Così non fusse, come è vero,

*Bal.* L'amor mio è gionto a tal segno verso di V. S. che sono forzato a dichiararui Padrone quanto che me, tanto

to delle Ville, Terre, Città, quanto di che possiedo, & hò. Se non vi basta la mia parola, si chiami il Notaro, che farò quanto V. S. desidera, e vuole.

*And.* Questo che V.S.mi offerisre,e dona l'accetto volontieri. Mi basta solo la vostra parola, e questa la tengo più che per instrumento.

*Bal.* Non farà ancora V. S il simile con me, conforme ho fatto io con V. S.

*And.* Non mi è restato altro di valore, che la misera,& addolorata mia vita,e quest'anima sventurata, & afflitta. Queste comunque si siano fò V.S. assoluto Padrone, se bene è poco, accettatele volontieri.

*Bal.* Questo suo dono è molto più del mio volere? Mà ohimè?

*And.* Che vi occorre; vi è sopragionta forse qualche occupatione di cuore?

*Bal.* Vna doglia, che mi affligge, e trafigge il cuore. Questo luogo non fà per me. Amico andiamo via.

*And.* Entramocene in casa.

*Bal.* Adesso hò bisogno di voi.

*Bnd.* Non occorrono tante cerimonie con me. Commandatemi alla libera.

*Bal* Andiamo presto,e non tardiamo più.

*And.* Vi vedo, che girate di quà, e di là, e pare che non potete distaccarui di quì. Andiamocene via.

## SCENA DECIMATERZA.

*La Misericordia, e li detti.*

*Mis.* FErmateui ò bestie infernali, dico, e non vi mouete.

*And.* O con che grand' impero comanda costei; se fosse la Padrona del Mondo non parlarebbe con tant' impero. Sig. Prencipe adesso è tempo di palesare la vostra autorità, se non volete scoprirui, partianci, senza dargli audienza.

*Bal.* Non posso partirmi, son forzato à restare.

*Mis* Ah questo modo ingannate li poueri morrali che? e voi ò galant huomo di costoro vi fidate?

*And.* Me ne fido sì; che pretendete da me?

*Mis.* Pretendo la vostra salute. Ditemi, che vi constringe à fidarui di costoro.

*And.* La gentilezza, e liberalità loro mi forzano à fidarmi. Se non fusse altro, che questo per esser vn gran Prencipe conuersa domesticamente con esso meco, e questa borsa di doble me l'ha donata con vna magnanima liberalità; Mi ha fatto di più herede di quanto ha, e possiede. Questo moretto mi serue sẽza salario, e con tal puntualità, che farebbe stupire ogni viuente. Doue si troua hoggi dì chi serua senza mercede, e che doni il suo senza obligo veruno?

*Mis.*

*Mis.* Costui tenete per Prencipe eh?

*And.* Vi dico, che l'è Prencipe & è Prencipe grande.

*Mis.* E vn gran Prencipe alla moda. Guardate al regalo riceuuto?

*And. Guarda, e resta ammirato, e dice.* Hò pur veduto ch'erano doble; come si sono trasformate in pietre?

*Mis.* Questi sono regali, e donatiui da Prencipi. Dite, che stima ne fate hora?

*And* Fui ingannato dalle sue dolci paroline.

*Mis.* Vi potete immaginare chi si siano costoro?

*And.* Non sò.

*Mis* Questi sono due Diauoli dell'inferno, li quali hanno preso forma humana per ingannare il Genere humano. Questo che fà del Prencipe, si chiama Balac, & il seruidore Asarot. Farò hora vederui, quali essi si siano. Scoprite l'esser vostro, ò bestie infernali?

*Bal.* Ah meledetta Misericordia, cagione delli danni nostri, e nostre ruine. Tu sei à noi Tirranna crudelissima, perche ci rubbi tant'anime da noi acquistate con sudori, e stenti; almeno ci lasciassi questa, che ci sarebbe di qualche sollieuo.

*Mis.* Tacete, ò indegni di riceuere vna così impertinente domanda, l'huomo è stato creato per il cielo, e voi con frodi, & inganni lo fate traboccare nell'Abisso. Che dite, ò Andrea, volete

per voſtri amici queſti ſcelerati ingannatori.

*And.* Iddio me ne liberi; li amauo, perche li teneuo per huomini, e non per Diauoli dell'Inferno.

*Miſ.* Adeſſo, che ve li hò fatti conoſcere volete più amarli?

*And.* O perfidi ingannatori, io vi abborro, e vi rinuntio. Con che paroline dolci mi daſte ad intendere, che tu eri Prencipe; e queſt'altro vn ſeruidore fideliſſimo. Vi ringratio, ò mia cara Miſericordia, perche m'hauete fatto conoſcere queſti ingannatori Tu ò falſo Prencipe mi daſti à credere che eri vn Peccatore à me ſimile. Te ne menti, perche à te non è conceſſo il pentimento comforme ſi appartiene in me il perdono, e la ſalute. Non è vero, ò mia cara Miſericordia?

*Miſ.* E veriſſimo.

*And.* Il mio miſericordioſo Gieſù è morto in Croce per la ſalute mia, e di tutto il genere humano, e non per voi diſperati del Cielo. Non inteſi, ò falſo Prencipe quegl'ambiguoſi diſcorſi, doue mi daui ad intendere, che tu eri vn Peccatore aſſai peggiore di me. Ben mi diceſti il vero, che Iddio non t'haurebbe perdonato in eterno; All'hora non capij quel ſenſo, con il quale tu me lo diceui, per che credeuo, che fuſſi huomo, e che haueſſi commeſſo de' peccati

così enormi, che Iddio non te l'hauesſi perdonati. M' alluccidaſti la mente, e faceſti ſi, che diſperai della ſalute. Ma hora che la Miſericordia mi ha ſuelato li voſtri inganni vi renuntio per amici, e non voglio crederui più. Ma à voi ricorro, ò Miſericordioſo mio Giesù, vi domando perdono, e vi chieggio miſericordia dicendo mea culpa &c. mi perdonarà Iddio, ò mia cara Miſericordia?

*Miſ.* Se veramente dolente, e pentito gli domandarai perdono; vi perdonarà di ſicuro: licenciarò queſti iniqui, per diſcorrere commodamente trà di noi. O Diauoli infernali ritornate nelle voſtre deſtinate carceri à penare eternamente con quell'anime, che non hanno voluto ſentire le Diuine iſpirationi, e gli auuertimenti delli buoni ſerui di Dio.

*Eal.* ) Ahi che pur troppo è ſtato fauorito
*Aſt.* ) queſto ſcelerato. Torneremo dunque, à condurre con eſſi noi tutti quelli, che ſtanno quì oſtinati nel peccare, e che vogliono ogni giorno più infangarſi nelle maggiori ſceleraggini, che poſſono eſſere inuentate da noi, à fin di farli precipitare nell'infimo dell'inferno, doue hora à noſtro diſpetto conuien ritornare. Ah vh ah vh. *Qui ſi precipitano.*

## SCENA DECIMAQVARTA.

*Andrea, e la Misericordia.*

*And.* O Mio caro; è misericordioso Giesù con tutte le viscere del cuor mio vi chiedo pietà, e vi domando perdono delli peccati commessi. Che cosa volete dirmi, o mia cara Misericordia.

*Mis.* Sappi ò Andrea, che Iddio ha perdonato, perdona, e perdonarà à tutti li peccatori veramente contriti, e confessi. Stà però di buon'animo, che perdonarà ancora à te; se di vero cuore gli domandarai perdono, e confessarai li tuoi peccati. Si hà lasciato Giesù Christo le sue piaghe Santissime per quando il Padre eterno starà adirato contro il Genere humano; Giesù Christo per placarlo gli mostrarà le dette piaghe, e si placherà. Voi ò Andrea confessatevi adesso ad vn Confessore approuato, che Iddio vi perdonarà.

*And* Perche dite adesso?

*Mis.* Vi sono di quelli che vogliono pentirsi nell'vltimo della vita, e perche all'hora non haueranno tempo à pentirsi, moriranno con il peccato, e morendo muoiono dannati.

*And.* Perche non haueranno tempo all'hora.

*Mis.*

*Mis.* Perche il peccatore non lascia all'hora il peccato; Ma il peccato lascia lui; se esso sapesse di certo di non morire, per all'hora seguirebbe à peccare senza pentirsi, nè emendarsi. Vi sarà tal'vno che in tutta la sua vita hauerà peccato; come potrà costui far atti di vero pentimento nell'vltimo di essa? La natura dell'huomo sempre inclina à quello, che sarà esercitato. Come farà quel peccatore ad esercitarsi nelli atti di vero Christiano nell'vltimo di sua vita, mentre staua sano, & in ceruello non faceua altro che peccare. Se bene hauesse imparato di far'atti buoni, come vorrà farli all'hora, quando che si trouara agonizante, e senza sentimenti?

*And.* Sarà il tempo mio adesso; mi perdonarà Iddio?

*Mis.* Se adesso lasciarai il peccato, e ti adoprerai nel ben fare? Sara tempo tuo; perche chi si esercita nella santità al ben fare. Quando starà agonizando, farà quel tanto, che hauerà fatto nella sua santità.

*And.* Ditemi di gratia, quando sarete lontana da me, chi mi souuenirà?

*Mis.* Iddio è quello, che aiuta tutti quelli che voranno essere soccorsi. Volete imparare vna diuotione, che fa astenere dal peccare, & offendere Iddio?

*And.* Mi sarà cariſſima. Insegnatemela per carità.

*Mis.* Quando vi accorgerete di esser tentato, ò vi troualete in qualche prossima occasione di peccare. Ricorrerete subito all'aiuto di Dio, della B. Vergine, ò pure di qualche santo vostro diuoto. Direte in quell'istante. O mio Dio Madre Santissima, ò pure N. Santo mio deuoto, se adesso non mi souuenite, & aiutate; caderò sicuro nel peccato, aiutatemi voi, accioche non pecchi; ditelo con vero cuore, che sicuro non peccarete. Vi sono stati de' Peccatori grandissimi, che hanno essercitato questa deuotione, li quali sono gionti alla perfettione, & alla Santità, & hora godono la gloria del Paradiso.

*And.* Questa molto mi piace, e mi ci essercitarò in esse, mentre haurò vita.

*Mis.* Io vado à souuenire degl'altri; in questo menrre essercitateui nell'orationi, e diuotioni.

*And.* Farò quanto m'hauete consigliato; a riuederci quanto prima. A Dio mia cara Misericordia; a Dio.

*Fine dell'Atto secondo.*

# ATTO III.

## SCENA PRIMA.

*Pascasio, e Leoncino.*

*Pas.* O Leoncino: sei rispettato, conforme io ti dissi, e tu desideraui?

*Leon.* Li cani stessi mi rispettano. Questa mattina mentre stauo su la piazza volse vn cane pisciarmi su le gambe, & io con dirgli. Tira via, che sono il seruidore del Giudice; senza replicare cosa alcuna si partì, e se ne andò a pisciare su la muraglia.

*Pas.* L'huomini, come ti honorano, e ti rispettano?

*Leon.* Mentre passauo per la folla, solo con dirgli; Ala, ala al seruidore del Giudice, quelli mi lasciarono passare senza dirmi cosa alcuna.

*Pas.* Se qualch'vno ti dirà. O Leoncino eccoti la mancia, con condicione però che il tuo Padrone mi faccia la tal gratia; all'hora te ne verrai da me, & accioche guadagni delle mancie glie la farò.

*Leon.* Anderò gridando per la Città. Chi vuole delle gratie dal mio Padroue, se ne venghi da me, e mi porti delle mancie; che glie le farà.

*Pas.*

*Paſ.* Sei matto, ò ſcemo di ceruello?

*Leon.* Chi vi ha detto che ſon matto; non ve l'hà potuto dir'altri che mia madre, non gli credete, perche mi vol male per altro

*Paſ.* Non me l'hà detto lei.

*Leon.* Se ve l'ha detto altro che lei; ditegli da parte mia, che è matto lui, e non io.

*Paſ.* Tu iſteſſo me l'hai detto.

*Leon.* Io non vi ho detto tal coſa.

*Paſ.* Quel tuo ſpropoſitato parlare l'hà detto à me, e l'hai fatto ſcoprir ad altri.

*Leon.* Come ſapete che io parlo ſpropoſitato?

*Paſ.* Tu dici che vuoi andare gridando per la Città, che chi vuol delle gratie ſe ne venghi da te.

*Leon.* Non mi hà detto V. S. che lo vada dicendo?

*Paſ.* Ti hò detto, che lo faceſſi ſaper à tutti, e non che andaſſi gridando per la Citta, che chi vuol le gratie &c.

*Leon.* Come dunque deuo fare io?

*Paſ.* Senza che parli ſe ne verranno da te quelli che vogliono le gratie.

*Leon.* Se non lo sà altro che V. S. & io, come volete, che'l ſappino gl'altri, è neceſſerio, ò che io lo dichi, ò che V. S. ne facci mettere editti per li cantoni della Città?

*Paſ.* Non ne parlar più.

*Leon.* Non volete che m'acquiſti più delle mancie eh?

*Paſ.*

*Paſ.* Sarà penſiero il mio à fartele guadagnare.

*Leon.* Starò ſu la parola voſtra, mi fidarò di V. S.

*Paſ.* Fidati pure, e non dubitare. Hai veduti quelli ſontuoſi regali di doble, e drappi pretioſi?

*Leon.* Perche mi ſtate raccontando queſti voſtri fatti.

*Paſ.* Per farti ſapere che ſono regalato alla grande da diuerſi Perſonaggi.

*Leon.* Che coſa pretendeua quello delle doble.

*Paſ.* Si lamenta di me, che gli diedi il decreto contra; gli riſpoſi che haueuo il rimedio da mutarlo, & eſſo ſubito mi donò quelle doble, & io gli promiſi di conſolarlo.

*Leon.* A queſto modo vi portate voi altri Giudici eh?

*Paſ.* Queſto è il vero modo d'arricchire in termine d'vn'anno.

*Leon.* Chi vuol, arricchirſi in vn'anno, è appiccato in ſei meſi. Biſogna penſare all'anima, e non d'arricchire.

*Paſ.* Chi vuol'arricchire, non gli biſogna di penſare all'anima?

*Leon.* O quanto è cattiuo queſto voſtro peſiero. Perche chi non penſa all'anima, & alla morte; ſe ne và all'Inferno.

*Paſ.* Adeſſo ſono viuo, voglio godere, quado ſarò morto vada il mondo ſotto ſopra, che nulla mi curo.

*Leon.*

*Leon.* Voi altri Giudici andate alle prediche?

*Paſ.* Alle prediche ci vado per ſentir qualche guſtoſo dicitore, e qualche peregrino, e curioſo concetto, altrimente non c'anderei di certo.

*Leon.* A queſto modo andate per ſentire la parola di Dio? Se non foſſe per vna coſa, vorrei partirmi.

*Paſ.* E perche non te ne vai via?

*Leon.* Per non eſaminarmi contro di voi.

*Paſ.* Tu voi eſaminarti contro di me, eh? Che occaſione hai d'eſaminarti contro il tuo Padrone?

*Leon.* Non ho occaſione veruna; ma mi comanderà chi potrà più di tutti.

*Paſ.* Non diſcorremo più di coſe malinconiche, andiamo via?

*Leon.* Vi ſeguirò, ſe caminarete per la Città, ſe andarete all'inferno, io vi laſcierò.

## SCENA SECONDA.

*Andrea ſolo.*

L'Obligo che deuo alla V. D. M. per le gratie immenſe riceuute, l'è infinito, e non poſſo corriſpõderui con le deboli forze mie; ſe bene faceſſi quanto poteſſi, & eſponeſſi la mia vita alli martirij, & alla morte, ſarebbe vn nulla. Non ſapendo che farmi per corriſpõderui, offero alla M. V. li voſtri iſteſſi meriti con quel-

quelli della vostra Santissima Madre, e tutti quelli delli Santi, e Sante. Con essi poi vnisco le mie operationi, se bene sono di poco valore, & vn nulla: ma vnite, & accompagnate con le vostre, saranno à sofficienza per pagare il mio debito, e per placare l'ira vostra giustissima conceputa per le mie colpe, e peccati commessi.

## SCENA TERZA.

*Andrea, Balac, & Astarot.*

*Bal.* BEn trouato òmio caro Amico.
*And.* Chi sei tù, che con nome d'amico mi chiami?
*Bal.* Non mi conosci?
*And.* Non ti conosco nò?
*Bal.* Rimirami bene, che mi conoscerai?
*And.* Quanto più ti rimiro, tanto meno ti raffiguro.
*Bal.* Non tante fintioni, nè più negatiue. Io m'auuedo che nō vuoi conoscermi.
*And.* Ti dico che non ti conosco, e se pure ti conoscessi non ti voglio conoscere, come l'intendi?
*Bal.* Non ti ricordi della promessa fatta mi, adesso la voglio.
*And.* Io non ti hò promesso cosa veruna.
*Bal.* Mi promettesti d'esser mio, e mio sarai.
*And.* Tu te ne menti.

*Bal.*

*Bal.* Come posso mentirmene, se tu stesso mi ti donasti, e mi dasti qui la tua fede, e promettestimi d' esser mio senza esser da me forzato? Non mi ti doueui promettere, ne meno donare; poiche mi ti hai promesso conuiene à tuo marcio dispetto, che me l'offerui.

*And.* Solo al mio caro Gesù *qui li demonij strillano* (ah vh ah vh?)

*And. seguita* ho promesso, e dato la mia fede, & à lui la manterrò, se sapessi perderui la vita; e voi ruggite, e schiamazzate quanto volete, perche non temo li vostri ruggiti.

*Bal.* Non temi le nostre forze, e la nostra potenza?

*And.* Non solo non le temo; ma le disprezzo, e le tengo per nulla.

*Bal.* Adesso ti farò vedere il valor mio. Tu non vuoi esser mio per amore, A tuo marcio dispetto ti farò esser per forza;

*Gli saltano à dosso, e lo buttano à terra con farli distratij.*

*And.* Aiuto aiuto, ò misericordioso mio Dio. Doue sei ò Misericordia mia, che non mi soccorri.

*Bal.* Qual Dio tu chiami in tuo soccorso; quello Dio, che quotidianamente hai così vituperosamente offeso; non e più tẽpo adesso di chieder pietà; perche mi ti hà consegnato per mio, all'inferno all' inferno.

*And.* Non volete soccorermi ò mio Dio;

Dio; souuenitemi per pietà.

## SCENA QVARTA.

*La Misericordia, e li detti.*

*Mis.* CHe ardire hauete hauuto, bestie infernali d'assalire costui? lasciatelo presto, e disgiungetiui da lui. che io ve l comando?

*Bal.* ) Non potemo lasciarlo; perche di

*Ast* ) Giustitia, è nostro.

*Mis.* Ne mentite che sia vostro. Non è vostro, ne sarà mai.

*Bal.* Mi hà dato la sua fede, & hà giurato d'esser mio; come l'intendi?

*Mis.* Ti diede la fede costui, come huomo, e non come demonio quando s'auuide ch'eri demonio; all'hora in presenza mia ti rifiutò, e si diede in tutto, e per tutto à Dio. Ecco la Giustitia, lei deciderà questo caso.

## SCENA QVINTA.

*La Giustitia, e li sudetti.*

*Qui Balac sorge, & Astarot resta in terra con Andrea.*

*Giust.* CHe contese sono queste vostre?

*Bal.* Voglio prima portar le mie ragioni.

*Mis.* Mi contento, dille pure.

*Bal.*

*Bal.* Deui ſapere ò Giuſtitia che queſto ſcelerato Peccatore è mio; hora la Miſericordia vuole leuarmelo di potenza.

*Giuſt.* Che dominio hai ſopra di queſto?

*Bal.* Queſto ſcelerato poco tempo fà mi diede, la fede di eſſer mio; non è vero quanto io dico, ò Andrea? Tu non riſpondi. E conuinto, ò Giuſtitia, queſto è mio,

*Giuſt.* Riſpondi, ò Andrea, è vero quanto coſtui ha detto?

*And.* O giuſta mia Giuſtitia, la fede che io diedi à coſtui, è vero; ma io tenei che fuſſi huomo; ſcopertolo per demonio, lo rifiutai, e mi diedi in tutto, e per tutto al mio caro Iddio; à queſto ſucceſſo vi fu preſente la Miſericordia: non è vero qnello che io ho detto, ò mia cara Miſericordia,?

*Miſ.* E l'iſteſſa verità.

*Giuſt.* E tu, ò demonio, che riſpõdi à queſto?

*Bal.* Non niego quanto coſtui hà detto: Ma ditemi ò Giuſtitia la donatione *inter vivos*, ſi può riuocare?

*Giuſt.* Riuocare non ſi può.

*Bal.* Coſtui hà fatto vna tal donatione; dunque queſto è mio; ſe giuſta ſei; così deui giudicare.

*Giuſt.* Queſto ti ſi donò come che huomo; e non come demonio.

*Bal.* Si deue aprir ben l'occhiõ quando ſi dona; adeſſo che mi ſi è donato, non

può

può far di meno, di non esser mio; se giusta sete, giudicate, che sia mio, acciochè possi condurmelo doue io vado, à voglia mia.

*Giust.* Essendo io la Giustitia, mi conuien giudicare giustamente. Ascoltami, ò demonio. Se Francesco volesse donare ad Antonio; & auanti à Francesco gli fusse presentato Gio: mascherato; Francesco credendosi, che quello fusse Antonio. Se Francesco donasse à Gio: mascheratosi, credendosi Antonio; quella donatione è nulla, perche Francesco volse donare ad Antonio, e non à Giouanni. Il tuo caso è veramente simile à questo, perche tu hai ingannato Andrea con esserti mascherato da huomo; perche, se Andrea haueste saputo che tu eri demonio; non ti si sarebbe donato; però questa è legitima causa per riuocare la donatione. Hora che veramente ti conosce; se vorrà donartesi; sarà buona la donatione. Che dite Andrea, volete esser suo?

*And.* Io nò.

*Giust.* Giudico io dunque, e giustamente giudico; che la donatione fatta da Andrea sia nulla, e per tale io la dichiaro; l'annullo, e casso; e tu ò demonio, perche non hai ragione alcuna sopra di Andrea, lascialo in sua libertà, e tu ritorna all inferno, destinato per la tua habitatione.

*Bal.*

*Bal.* Tu sei quella Giustitia, che giusta chiamata sei. Tu te ne menti, e chi ti tiene per tale, perche ingiustamente mi si deue? Non vorrei acconsentire à tal sentenza, e pure son forzato che vi ci acconsenti per non poterne far di meno; che se io potessi me ne appellarei; ma perche non posso; me ne andero all' inferno à sfogare quest'ira, e giusto sdegno con li miei compagni, conforme il solito; bestemiando, e maledicendo Iddio, & anco te, ò ingiusta Giustitia. Ma sai come l'è. Tornerò qui fra poco per strascinarmi nell'inferno tutti quelli, che trouerò ostinati nel peccare.

*Bal. Partano gridando*, ah, vh, ah, vh, &c.

*Ast.* Che giusta Giustitia è stata questa?

*Giust.* Si guardi ogni vno a fare le donationi, perche vna sola donatione si fà: chi vorrà farla vi ci pensi prima bene, perche dopo fatta, ò che sia valida ò invalida vi si patirà fatica ad annullarla. Ricordateui, ò Andrea di quanto vi è successo; se desiderate d'andare alla Gloria, manteneteui per sino al fine in gratia di Dio, se morirete in gratia sua, non prouarete il mio giusto rigore.

*Mis.* Voi ò Andrea non tralasciate l'orationi, e le deuotioni, ne vi allontanate dalla gratia di Dio, mentre noi andiamo altroue; voi restate in pace.

*And.* Ringratio vna, e l'altra di tante gratie da voi riceuute. Farò quanto m'ha-

uete ordinato. Andate in pace.

## SCENA SESTA.

*Andrea solo.*

CHe potrò mai fare ò mio caro Dio, per sodisfare alla D. M. V. di tante moltiplicate, e replicate gratie, Già di nuouo li demonij s'erano inpadroniti di me, e dell'anima mia. Mà voi ò mio pietosissimo Giesù, per mezo della Misericordia, e della Giustitia m'hauete liberato dalle mani di essi, altrimente sarebbe stato per me hoggi vna funesta, e dolorosa Tragedia. Ispiratemi ò mio caro Dio il vostro santissimo volere. Eccomi genuflesso in terra cõ il cuore contrito, & humiliato battendomi il petto con dire mea culpa, mea culpa &c. Vi rifermo, e vi ratifico quanto vi promisi, e di più, vi ridono il mio libero arbitrio, che di già me lo donaste; non per altro solo che, per fare non il mio, ma il vostro santo volere; & io volendo, non possi volere, e volendo fare qualche cosa, che io volessi fare, ò far potessi, non lo possi fare, se voi non volessiuo, ò mio amato Dio, che io lo facci. Più assai vi donarei, se io sapessi, o pure potessi donarui. Quando io ero in disgratia vostra, ogni foglia mi sembraua vn orso, che mi sbranasse, vn dra-

go,

gone che mi diuoraſſe, ò pure che fuſſero tanti diauoli, che mi ſtraſcinaſſero con eſſi loro nell'Inferno. Voglio entrare in vna Religione, per aſſicurare la mia partita, & oſſeruerò quel tãto che in eſſa vi ſi conuiene. Mi parto, e chiedo licenza con le lagrime a gli occhi non perche mi diſpiaccia d'abbandonare il mondo, ma perche il mondo è ſtato cagione, che io habbi offeſo ſua D. M e per non più offenderla, io dico, addio mondo, addio, addio parenti addio, e voi miei cari amici addio; e perche deſidero ogni bene, à voi mia cara audienza, vi inuito à fare qnel tanto che hora ſtò io per fare. Se vi ripugna la religione, non vi repugni almeno il viuere da buono, e vero Chriſtiano. Domando ancora à voi licenza, e ſe haueſſe riceuuto da me qualche offeſa, ò mal'eſſempio, ve ne chiedo perdono. Pregate Iddio per me, & io per voi. Horsù addio audienza mia cara, addio, à riuederci in Paradiſo.

## SCENA SETTIMA.

*Paſcaſio, e Leoncino.*

*Paſ.* HAi veduto, ò Leoncino, gl'applauſi, e gl'honori che hò riceuuti dalla Plebe, e dalli Primati della Città.

*Leon.*

*Leon.* La Plebe vi riuerisce per il timore della Giustitia, e li Primati vi honorano per riceuere da V. S. qualche fauore. Ditemi ò Sig. Padrone quando starete à casa del diauolo questi vostri Titolati impedirano li diauoli, accioche non vi molestano, nè vi tormentino?

*Pas.* Tu sei mezo scemo, e però discorri à questo modo; se non ti conoscessi per tale, ti farei qualche gran scherzo.

*Leon.* La verità partorisce l'odio.

*Pas.* Che vai discorrendo di verità, sai pure che se io darò la sentenza in fauore à questi Primati, haurò delle doble, e mi acquisterò la gratia loro per sempre, la quale vale più delle doble. Che ne dici di questo?

*Leon.* La gratia di questi vale in questa vita. Ma nell'altra gioua solo quella di Dio.

*Pas.* Al tempo suo discorreremo di questa ancora.

*Leon.* Quando vorrete discorrerne non potrete.

*Pas.* In quanto à questo sarà mio pensiero.

*Leon.* Se sapessiuo il caso che auene ad vn Giudice, che giudicaua, cónforme V.S. giudica, non direste à questo modo.

*Pas.* Che caso potrà mai esser questo?

*Leon.* Arricchito che fù per l'ingiuste sentenze che daua, mentre staua in tauola seruito alla grande con li suoi domestici,

ci, nel più bello del mangiare disse queste parole. *Vt iudicaui, ita iudicatus sum.* Senza confessarsi, e far'atti di contritione, spirò in braccio del demonio, e con esso lui si precipitò nell'Inferno. Che ne dite di questo successo, ò mio Sig. Padrone?

*Pas.* Sono fauole da raccontare alli timidi, e paurosi, ma à quelli, che hanno il cuore da leone, e l'animo da Cesare conforme il mio, non temono questi successi, nè gli danno fastidio questi racconti.

*Leon.* Io non voglio dirui altro, perche vi vedo troppo ostinato.

*Pas.* Fai bene, se lo farai.

## SCENA OTTAVA.

*La Misericordia, e li detti.*

*Mis.* BEn trouato, ò Sig. Dottore?

*Pas.* V. S. anche sia molto ben venuta. Che vi occorre, ò mia cara dama?

*Leon.* Ecco vna bona gallina da pelare.

*Mis.* Se non gli dasse noia, vorrei narrargli vn'atroce caso.

*Pas.* Narratemelo pure, che mi sarà grato à sentirlo.

*Mis.* Vn seruidore vile, & abietto del mio Padrone, cõmise vn grauissimo delitto: fu preso, carcerato, e nell'istesso tempo fù condannato ad vna obbrobriosa mor-

morte; saputolo, che l'hebbe il Padrone, esso stesso l'andò à liberare, pagando con la sua vita la pena à lui douuta.

*Pas.* Fù vn suiscerato affetto di Padrone, che ricompensa ne riceuette?

*Mis.* Mi vergogno à raccontarlo.

*Pas.* Narratemelo per gratia, e non mi mantenete più sospeso.

*Mis.* In corrispondenza del beneficio riceuuto, gli fece assai peggio lui di quello che gli fù fatto dalla Giustitia al suo Padrone.

*Pas.* Quest'è stato vn bruttissimo successo.

*Mis.* Hà tal potestà il suo Padrone, che non puol'esser impedito da persona veruna, se vuole castigarlo; che cosa meritarebbe questo ingrato?

*Pas.* Se fusse in poter mio, lo punirei senza pietà; doue si ritroua costui?

*Mis.* In questa Città.

*Pas.* È possibile che si ritroui in questa Città; senza esserne informato?

*Mis.* Vi è di peggio, che V.S. ci prattica quotidianamente.

*Pas.* Sarà forsi questo mio seruo sciocco?

*Leon.* Fate errore Sig. Padrone, sarà stato più presto V.S.

*Pas.* Taci presentuoso, e temerario. Ditemi di gratia chi è costui, acciò io possa castigarlo conforme il delitto commesso.

*Mis.* Il vostro seruidore ci hà indouinato alla prima.

*Paſ.* Lui dice che ſia ſtato io. Come dunque l'hà indouinato.

*Miſ.* Sete ſtato voi, e però l'ha indouinato.

*Paſ.* Come ſono ſtato io, ſe mai ho commeſſo delitto veruno.

*Miſ.* Voi non hauete commeſſo delitto veruno eh? Penſateui bene, che vi ſi ricordara.

*Paſ.* Non potrà venirmi in mente, quello che non ho commeſſo.

*Miſ.* Se ve lo ricorderò, che direte poi?

*Paſ.* Ne domanderò perdono, e ve ne reſterò con obligo.

*Miſ.* Fù prohibito al genere humano l'entrata del Regno de Cieli, per il peccato del primo Padre, e Madre, e per quella cagione il miſericordioſo Gieſù venne al Mondo per ſodisfare al Padre eterno l'offeſa ricenuta. Volſe morire ſopra vn legno di Croce per li voſtri peccati, e per quelli che hà commeſſi, e commetterà il genere humano. Voi ingrato di tanto benificio maggiormente peccando l'offendete.

*Paſ.* Qual'offeſe così grandi hò fatto al mio Dio?

*Miſ.* L'ingiuſte ſentenze da voi date, ſono ſtate l'offeſe fatte a Dio.

*Paſ.* Queſte ſono l'offeſe, e quell'horrendo caſo che voleui narrarmi eh?

*Miſ.* Qeſte ſono l'offeſe, e l'horrendo caſo, non è dunque grauiſſimo?

*Paſ.* Non tengo d'hauerlo offeſo, perche

mi sono prese le mercedi à me douute.

*Mis.* Quello è veramente caro à Dio, che giustamente giudica, e per mantenersi conforme lo stato conueniente riceue le giuste mercedi, che gli si deuono. Voi che fate piangere, e sospirare tanti poueri Pupilli, Vedoue, & altri con quelle vostre ingiuste sentenze da voi date non per altro, che per riceuere quelle illecite, & indegne mercedi. Che ne dite sono offese, queste grauissime fatte à Dio?

*Leon.* Che ne dite Sig. Padrone, sono stato io, ò pur sete stato voi?

*Pas.* Stà cheto presontuoso. Io ti dico, che se tu fossi huomo, conforme sei donna; saprei che farmi. Partiti, via, e non mi comparire più auanti. Ecco vn' altra donna, ò come và bizzarra.

## SCENA NONA.

*La Giustitia, e li detti.*

*Giu.* CHe cosa si fà; ò mia cara compagna?

*Mis.* Stauo esortando costui all'emendatione; ma hò gettato le mie fatiche al vento.

*Pas.* Sì saranno compagne costoro; perche parlano domesticamente:

*Giu.* E perche?

*Mis.* Perche non vuol credermi. E ostinato più d'vn'Ebreo.

*Giu.* Voglio prouarmici ancor'io : Ben trouato galant'huomo . Mi conoscete?

*Pas.* Vi conosco per vna bizzara donna, chi è V. S. e che mi comandate?

*Giu.* Io sono la Giustitia , e porto la spada,e la bilancia in mano,giroglifici della Giustitia, per fare il giusto .

*Pas* Io ancora sono il giudice della Città, che giustamente giudico .

*Giu.* Il Giudice giusto tiene la bilancia giusta, ma voi che non la tenete giusta, non sete Giudice giusto .

*Pas.* La mia bilancia la mando più giusta della vostra , perche la fò andare conforme li miei bisogni .

*Giu.* Giudicate giustamente conforme è di giustitia,e non conforme li vostri bisogni . Emendateui,perche ve ne doleretε .

*Pas.* Voi sete Predicatrice , e non la Giustitia . Ditemi, che potrà mai succedermi? Venghino delle doble,e s quel che mi hauerà da succedere,vi sarà tempo.

*Giu.* Il tempo sàrà assai più breue di quello che ti imagini .

*Pas.* Siasi come si voglia; goderò intanto.

*Giu.* Sarà breue il godere , ma eterno il penare .

*Pas.* Che pretendete da me ; vi sete posta in testa di non farmi godere ?

*Giu.* La volontà nostra è che godiate vna vita felice ma vedo,che non volete goderla,perche non volete esser giusto .

*Pas.*

*Paſ.* Non voglio riceuere li voſtri conſegli attendete à fatti voſtri. Se non fuſſiuo donne. Saprei io ben che farmi.

*Giu.* Che farefti mai?

*Paſ.* Vi farei ſerrare in vna Torre, & à forza di tormenti, e di fame vi ci farei dentro morire.

*Giu.* Non vuoi del bene, habiti del male.

*Paſ.* A queſto vi ho da penſar'io, e nõ voi.

*Giu.* Noi ti abbandoniamo, e ti laſciamo in poter delli diauoli.

*Paſ.* Io non ho paura delli diauoli.

*Giu.* ) O te pouero, e meſchino, te ne ac-

*Miſ.* ) corgerai. Andiamo via.

## SCENA DECIMA.

*Paſcaſio, e Leoncino.*

*Paſ.* ANdateuene pure alla mal'hora, che vi poſſiate romper il collo, accioche non ritorniate più.

*Leon.* Non dubitate, che non ci ritornano più. Hauete fatto vn gran male à diſcacciare quelle donne, perche parlauano in beneficio voſtro, ſtate à vedere, che vi ſuccederà qualche gran diſguſto.

*Paſ.* Qual diſguſto potrà mai ſuccedermi.

*Leon.* Io non ſono indouino, ne Profeta. So bene che Iddio manda li ſemplici, e gl'ignoranti, che parlino alli Peccatori, acciò che, s'emendino.

*Paſ.* Quanto tempo è, che ancor tu ſei ſtato fatto Predicatore?

*Leon.* Io vi dico quello che potrà ſuccederui, iſpiratomi da Dio.

*Paſ.* Taci ancor tu, e non parlar più. Ecco due galant'huomini, che ſe ne vengono alla volta noſtra.

## SCENA VNDECIMA.

*Balac, Aſtarot, e li detti.*

*Bal.* O Aſtarot; Ecco quel galant'huomo, che la Giuſtia, e la Miſericordia ci hanno ordinato, che ſe ſtarà oſtinato nel mal fare, ſe lo ſtraſcinamo nell'inferno. Ben trouato ò galant'huomo.

*Paſ.* V. S. ſarà il molto ben venuto.

*Bal.* Mi conoſcete voi?

*Paſ.* Io no? Perche mi fate queſta dimanda?

*Bal.* Perche vn tempo fà ero voſtro caro amico.

*Paſ* Io non mi ricordo di hauerui più veduto altro che adeſſo.

*Bal.* Siaſi come ſi voglia, ſe vi piace l'eſſer mio; vorrei l'amicitia voſtra.

*Paſ.* V. S. è Padrone, poſſo ſeruirla in qualche coſa?

*Bal.* Deſiderarei il ſuo Patrocinio, perche vn tempo fa hauendo vna lite di valore, benche io haueſſi ragion, mi fù dato torto.

*Paſ.* Narratemi il tutto, perche io ſono Giudice, e vedrò quel che potrò fare per V. S.

*Bal.* Riceuei vna donatione *inter vinos* da vn perſonaggio; quando volſi prenderne il poſſeſſo; me lo negò. Fece queſto giuditio vn ingiuſto Giudice, e la dichiarò nulla. Che vi pare di queſta ſentenza?

*Paſ.* Oqueſto è ignorante affatto, ò hauerà preſo il boccone dalla parte auuerſa.

*Bal.* Se V. S. vorrà patrocinarmi m'appellarò.

*Paſ.* Perche nò. Vedra V. S. quel'o che farò in vtile voſtro.

*Bal.* Per accattiuarmi l'arbitrio voſtro, vidono queſta borſa di doble.

*Paſ.* E troppa gran liberalità queſta voſtra verſo di me ancora non hò hauuto la voſtra cauſa in mano, che mi hauete fauorito di vn così ſontuoſo regalo, il quale accetto volontieri, e la ringratio.

*Aſſ.* Non vi marauigliate ò Sig Dottore di queſta liberalità del mio Padrone; perche è liberaliſſimo di ſua natura.

*Paſ.* Si vede nelli ſuoi effetti. Queſta ſua liberalità ſarà cauſa, che ſe lui haueſſe torto; farò che gli ſarà data ragione.

*Bal.* Volemo far'vn'accordo frà di noi, ò Sig. Dottore?

*Paſ.* Farò quel tanto che V. S. deſidera. Sò beniſſimo, che V. S. non farà coſa, che ſia in mio pregiuditio.

*Bal.* Hor sentite. Io vi prometto da quelche sono; che se à V. S. accadesse qualche disgratia, di aiutarla, e souuenirla, benche mi costasse quanto possiedo, e la vita ancora, se la mia vita vi farà di bisogno. Credo che anco V. S. farà il simile verso di me, in adoprare la vostra dottrina, se mi succedesse qualche disgratia. Et anco la vita; se la vostra vita ci bisognarà.

*Pas.* Non solo prometto la mia Dottrina in seruitio vostro; ma di più la mia vita, e l anima ancora.

*Bal.* Questa è vna promessa che eccede ogn'altra.

*Pas.* Questo che gli prometto è vn nulla, rispetto di quello, che gli deuo.

*Bal* Non dite da douero di volermi donare l'anima vostra?

*Pas.* Ve la dò, e ve la dono di tutto cuore.

*Bal.* Per certezza datemi la mano.

*Leon* Non vi stendete tanto auanti Sig. Padrone perche ve ne pentirete.

*Pas.* Taci sciocco. Non sai tu quanto s' acquista col fare queste finte donationi a Personaggi così grandi.

*Leon.* Ve ne accorgerete voi.

*Bal.* Che cosa dice costui?

*Pas.* Non gli date audienza, perche è scemo di ceruello.

*Leon.* In questo caso, ne ho assai più di V. S.

*Pas.* Sei troppo temerario. Ti dico che voglio fare à modo mio.

*Bal,*

*Bal.* Che dite, rifermarete quanto mi hauete promesso.

*Pas.* Vi affermo, e vi rifermo, volete altro da me?

*Leon.* Non glie la dare, perche non ti riuscirà come ti pensi.

*Pas.* Adesso si che sei impertinente. Eccoui la mano, e con la mano vi dono il cuore.

*Bal.* ) Ah ah, ci sei pur cascato. Sei nostro.
*Ast.* ) *Qui si scuoprono per demonij.*

*Bal.* Se ne hauemo perso vno, ne hauemo acquistato vn'altro migliore; sai come l'è, se noi perdemo dell anime, nulla ci costano, ma se le perde Iddio, gli costò il sãgue, e la vita, allegrezza, allegrezza.

*Bal.* )
*Ast.* ) Tarantara tarantara, &c.

*Pas.* O pouero, e sfuenturato Pascasio, che cosa hò fatto io? mi pento, e ne domando perdono. Aiuto ò mio Dio. Aiutami ò mio caro Leoncino; me ne pento con tutto il core.

*Bal.* ) Adesso non è più tempo di penti-
*Ast.* ) mento, vieni con noi.

*Pas.* O pouera anima mia, ò sfuenturato Pascasio.

*Pas.* ) Ah vh ah vh &c. alle pene, alli piã-
*Bal.* ) ti, al fuoco, & alli tormenti eterni.
*Ast.* ) Ah vh ah vh *Lo gittano per terra, e lo trascinano, e poi si profondano.*

*Leon.* Adesso non ti gioua il chiedere aiuto, nè meno il pentirti ò Padrone ostinato.

Quando haueui tempo, tu non volesti sentirmi. Vorrei mandarti con il nome di Dio, ma non posso perche vedo, che te ne vai con li brutti diauoli.

## SCENA DVODECIMA.

*Leontino solo.*

DOue sono li Patrocinij de'Primati, il concorso de'regali, e la moltitudine delle doble mal'acquista e per le sentenze ingiuste date, ò mio pouero, e sfuenturato Padrone? Dice il prouerbio, che chi viue bene, ben more, ma chi vi, ue male, malamente muore. Quelle donne che ti essortauano ad esser giusto, erano donne celesti, e voi interessato Padrone le discacciastiuo, che se gli hauessi data audienza, non vi sarebbe successo quel, che hora prouate. Prendete essempio, ò voi mortali da questo spauentoso successo, & imparate alle spese del mio Padrone. Voglio ritornare in casa di mia madre, se mi darà delle bastonate, me le prenderò. Mutarò vita, anderò à messa ogni mattina, e farò quel tanto che mi consegliarà il Confessore. Ancora tremo per il spauentoso auenimento, il quale hauerebbe fatto atterire qual sia animoso Giouine. Oh ecco mia madre,

SCE-

## SCENA DECIMATERZA.

*Leoncino, e Pasquetta.*

*Pas.* CHe ti è succesſo Leoncino, che ſtai à queſto modo sbattuto.

*Leon.* Vna gran paura.

*Pas.* Che paura hai hauuto? Ti ſei trouauato à qualche riſſa?

*Leon.* Peggio.

*Pas.* E ſtato amazzato qualcheduno à te vicino?

*Leon.* Vh vh &c. Aſſai più peggio di queſto.

*Leon.* Demonij, diauoli dell'inferno.

*Pas.* Sei vbriaco, che gridando chiami ſpiriti, e diauoli.

*Leon.* State cheta mia Madre, e non parlate.

*Pas* Non voglio ſtar cheta, voglio ſapere che coſa ti è ſucceſſo.

*Leon.* Quando Paſcaſio parlaua con li diauoli, non mi daua faſtidio; ma quando li diauoli ſe lo portauano via, all'hora hebbi vn grandiſſimo ſpauento.

*Pas.* Eſplicati meglio, perche io non t'intendo.

*Leon.* Il ſucceſſo fù così ſpauentoſo, chè non poſſo, ne sò raccontarlo. Parlato, che hebbe Paſcaſio con due donne, le licentiò da ſe impertinentemente.

*Pas.* Il tuo Padrone conoſceua quelle donne?

*Leon.*

*Leon.* Non credo: quelle erano donne buone, e lo essortauano, che giudicasse giustamente, e non per interesse.

*Pas.* Che rispose lui?

*Leon.* Le licentiò con parole superbe, e se le leuò d'auanti impertinentemente. Nõ più presto furono partite quelle donne, che vennero dui, li quali diuẽtarono demonij, e se lo portarono via senza fargli toccare li piedi in terra; All'hora mi missero tanta paura, che ancora tremo ah vh?

*Pas.* Che disse, e che fece all'hora il tuo Padrone?

*Leon.* Si doleua da disperato, e mi chiedeua aiuto.

*Pas.* E tu che gli rispondesti?

*Leon.* Vorei aiutarti, e mandarti con Dio, ma io non posso, perche ti vedo accompagnato con li Diauoli.

*Pas.* Non gli dicesti altro?

*Leon.* Mi pareuano mille anni che li diauoli me lo leuassero dauanti.

*Pas.* E perche? Non ti fù forse buon Padrone?

*Leon.* Mi fù bonissimo; ma temeuo che non gli venisse voglia di portarsi ancora me.

*Pas.* Li diauoli si portano li cattiui, se tu sarai cattiuo, si portarano ancora te.

*Leon.* Voglio esser obediẽte, e buono: ogni giorno voglio andare à messa.

*Pas.* Quando staui con il tuo Padrone non anda-

andaui ogni giorno à messa?

*Leon.* Non vi andaua lui, ne meno voleua che ci andassi io.

*Pas.* E come hanno fatto li demonij, che non ti hanno portato via?

*Leon.* O mia Madre, ecco quelle donne, che parlarono con il mio Padrone, enramocene in casa, accioche non gli venghi voglia di farci portar via anche noi

*Pas.* Sij obediente per l'auuenire m'intendi?

*Leon.* Sarò obedientissimo; & anco buon Christiano. Presto andiamocene via.

*Pas.* Andiamo.

## SCENA DECIMAQVARTA.

*La Giustitia, e la Misericordia.*

*Giu.* CHi alla Giustitia non obedisce, la Giustitia proua; Pascasio, che non hà voluto ascoltarmi, sente nell inferno il mio giusto rigore.

*Mis.* Perche non hà data audienza alla Misericordia, sente il rigore della Giustitia.

*Giu.* Pascasio s'era dato à credere di viuere in eterno.

*Mis.* Chi in eterno vuol viuere, pensi alla morte.

*Giu.* Si danno à credere hoggi giorno li mortali di poter viuere à capricio, &

in

in libertà di coscienza, perche vedono che Iddio è misericordioso, e che aspetta li Peccatori, che non li castiga mentre peccano, ma non pensano, che Giesù Christo pietoso non li castiga, mentre peccano, perche vuole aspettargli à penitenza; ma se aspettaranno alla morte lo ritrouaranno terribile, rigoroso, e giusto.

*Mis.* Già lo prouano Giuda, Pascasio, & altri, che sono morti impenitenti.

*Giu.* Ordinò Iddio, che fusse portato Pascasio, à vista di tutto il Popolo, acciò che imparino tutti à spese sue.

*Mis.* L'huomo quando vede qualche spauentoso spettacolo all'hora lo vedrete tutto dolente, e pentito; ma quando sarà passato vn tantino di tempo, non si ricorderà più di veruna cosa.

*Giu.* Non aspettate ò mortali di far la penitenza nell'vltimo di vostra vita; perche all'hora credendoui di trouare la Misericordia, ritrouarete la rigorosa Giustitia. Pensate à casi vostri adesso che ci hauete tempo.

*Mis.* Cara mia Compagna andiamocene à fare il debito nostro. Chi potra saluarsi, e non vorra, sarà suo danno.

*Giu.* Andiamo.

## SCENA DECIMAQVINTA.

*Il Nuntio.*

O Spettacolo horrendo, e spauentoso successo che è or corso in questa Citta alla vista di tutto il Popolo si è veduto visibilmente Pascasio il Giudice portato dalli diauoli in anima, & in corpo deforme, e brutto, cinto di fuoco, e fiamme, con vrli, e doloroſi gridi, che hauerebbe atterritto qual si sia animoso, e coraggioso giouane. Per la città non si sentono se non gridi di Misericordia, & inuocatione del nome di Giesù, e di Maria, tutti pallidi, e tremanti, a schiera à schiera se ne corrono alle Chiese. Li Religiosi poi vanno esortando il popolo alla penitenza, & alle confessioni, e tutti assieme gridano pietà, e misericordia, che farebboro intenerire li cuori, e muouere al pianto chiunque si sia, benche hauesse il cuore di Diamante. Mà ohime e che marauiglia è questa? Io veggo tanto popolo adunato assieme, e non sento che gridi. Misericordia, ne che domandi perdono delli peccati commessi. Forse non si sarà qui veduto, ne meno vdito il lagrimoso successo di Pascasio? Se ci si è ve-

veduto, ò pur sentito, perche non si corre alle Chiese à raccomandarsi a Dio con domandargli pietà, e misericordia: Ditemi ci credete, ò non ci credete? Sto sospeso, & in dubio che non ci crediate, perche se ci credessiuo, andereste ancor voi á far quel tanto che fanno li buoni, e veri Christiani. Voglio con velocità partirmi di quì da voi, perche temo che non s'apra la terra, e che mi si ingoij assieme con essi voi per la grande ostinatione che hauete. Mi parto à Dio. Voglio ritornare per farui sapere, che le Rappresentationi sono composte, e si rappresentano accioche da esse, leggendole, ò ascoltandole, se ne caui qualche frutto salutifero, e se alcuni di voi da esse si sentirà nella conscienza qualche rimordimento di alcun'offesa, ò diffetto, emendateui adesso, che ci hauete tempo: Vedo ricorrere molti con grande diuotione al glorioso Santo Antonio di Padoua, per ritrouare qualche cosa persa. Se per qualche cosa perduta si riccorre con tanto affètto à Santo Antonio per ritrouarla, e perche non si ricorre à Santo Antonio con il maggior affetto possibile, che gli faccia ritrouare Iddio, e l'anima, che l'hanno perduta per li peccati commessi? Si fà più stima

d'vna